

Settembre 1988 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXVII N° 8

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



44 ATTREZZI

PER RISOLVERE PICCOLI
E GRANDI PROBLEMI

A SOLE LIRE
25.900
COMPLETO
DI BORSA
PORTAUTENSILI

**"il
fai da
te"**

1
cacciavite
grande
standard

1 serra-chiavi
1 cacciavite
decapsulante

8 chiavi piatte

1 paio di forbici

1 chiave a molletta

5 chiavi con incavo vuoto

1 cacciavite
grande
cruciforme

1 martello standard

1 punteruolo

1 cacciavite
medio cruciforme

2 cacciaviti
medi standard

2 cacciaviti piccoli
(standard e cruciforme)

è un'offerta esclusiva della ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4 - 20124 Milano



puoi ordinare
anche
telefonando a
02/6701566

FAVOLOSA TROUSSE: 44 ATTREZZI che si prestano sempre ad aiutarvi in tutte le circostanze. Tutto il necessario per il "FAI DA TE" trasportabile ovunque in comoda borsa. Ben 44 attrezzi in metallo antiurto che troverete immediatamente, poiché i taschini porta attrezzi sono trasparenti. La TROUSSE "FAI DA TE" è composta da: **1 paio di forbici - 1 martello - 1 cacciavite grande standard - 1 sega con lama di metallo - 1 pinza - 1 chiave a molletta - 1 cacciavite piccolo per elettricista con scorticafili - 5 chiavi con incavo vuoto - 8 chiavi piatte - 1 cacciavite medio cruciforme - 1 punteruolo - 2 cacciaviti medi standard - 1 porta utensili - 5 utensili intercambiabili - 1 serra chiavi - 8 chiavi cilindriche - 1 cacciavite grande a forma di croce - 1 cacciavite piccolo per elettricista con rivelatore di corrente - 1 metro a nastro - 2 cacciaviti piccoli (standard e cruciforme).**
Dimensioni della TROUSSE: 23,5 x 19,5 x 3,5 cm.

1 sega con
lama di metallo

1 cacciavite piccolo
con rivelatore
di corrente

1 pinza

1 cacciavite piccolo
per elettricisti
con scorticafili

1 metro a nastro

1 porta utensili

8 chiavi
cilindriche

**GARANZIA * L'ESBOR
* SAME-GOVJ
SODDISFATTI O RIMBORSO**

5 utensili
intercambiabili

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello ritagliare
spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 Milano

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

AL 8

N° **BORSA con ATTREZZI** a sole L. 25,900

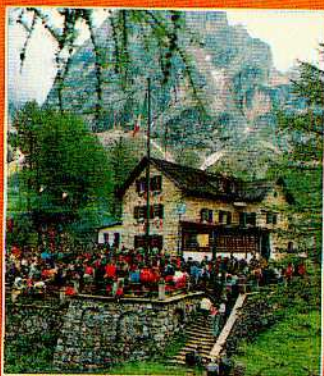
Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

Nome _____ Cognome _____

Via _____ N _____ Cap _____

Località _____ Prov. _____

L'ALPINO



In copertina: come ogni anno, si è svolto il 6° Raduno nazionale al Rifugio Contrin, con grande partecipazione di alpini, «veci» e «bocia».

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Alpini più attuali che mai, di L. Poli	6
- Achille Compagnoni, di U. Pelazza	8
- Protezione civile	12
- «Papà» Bes, di L. Viazzi	16
- Museo 1° Alpini, di R. Arnaldi	20
- Ufficiale di complemento, di D. Borra	22
- Cartoline reggimentali (5°)	24
- La corazzata colò a picco	26
- Kipling e gli alpini, di E. Urbani	27
- Sotto la naja	31
- Nostra stampa	32
- Belle famiglie	33
- Case degli alpini	39
- Alpino chiama alpino	42
- Dalle nostre sezioni	44
- Sezioni all'estero	45
- Tricolore	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE
Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE
Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE
T. Vigliardi Paravia pres., G.F. Borsarelli,
B. Busnardo, A. Cordero, L. Gandini, A. Vita

IMPAGINAZIONE
Guido Modena

COLLABORATORI
V. Peduzzi, U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich,
L. Viazzi

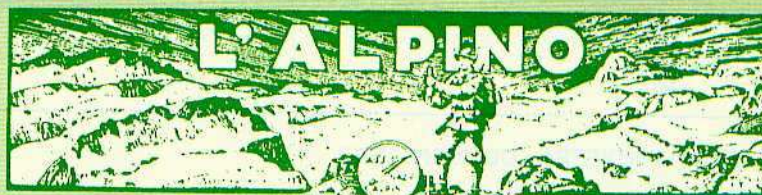
DIREZIONE E REDAZIONE
V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino»,
Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA
Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel. 02/782751/2/3 - Tlx 324683 PRS I - Telefax 02/795013 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/746622 - San Donà di Piave (VE): Tel. 0421/330088 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Ancona: Tel. 071/201646 - Bari: Tel. 080/214578-237845 - Palermo Mondello: Tel. 091/450465.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 350.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Amministrazione e Centro Meccanografico: Tel. 02-653137



La nostra isola verde

NON CHIUDERSI NELLA TORRE D'AVORIO

Confessiamolo: l'inquinamento politico ci fa così paura che spesso le misure di «profilassi» diventano spropositate. Spesso finiamo con il vedere «politico» ciò che politico invece non è, o almeno potrebbe non essere. Ne consegue che la nostra «isola verde» rischia di diventare sempre più isolata. A volte anche con un briciolo di narcisistico compiacimento da parte nostra.

Ricordo le perplessità di molti di fronte all'iniziativa della raccolta delle firme per il voto agli italiani all'estero e la resistenza di altri alla modifica dello Statuto per inserirvi, come finalità associativa, la protezione civile. Sicuramente, nel primo caso, era pienamente condivisa l'intenzione di contribuire ad eliminare una ingiustizia, come, nel secondo caso, era condivisa la volontà di dare una mano in caso di calamità. In entrambi i casi, per tutti, la remora era dovuta alla paura di interferire in un campo «politico». Con gli esempi che ci vengono da alcuni politici, il timore è più che giustificato.

Non possiamo però chiuderci nella torre d'avorio a compiacerci della nostra pulizia e della nostra inossidabilità. Una simile posizione non ha senso. Sappiamo che in un paese democratico tutto acquista colore politico: anche l'aborto, anche il nucleare, financo l'ecologia. Questo non deve impedirci però di proseguire per la nostra strada. Molte amministrazioni locali, specie dei piccoli paesi di montagna, le stesse comunità montane, sono amministrate il più delle volte da uomini sani, non coinvolti in giochi politici poco puliti. Il loro obiettivo è quello di dare realmente un apporto alla loro zona. Questi uomini hanno bisogno di aiuto e noi possiamo dargliene con i nostri gruppi e le nostre sezioni.

Spesso i nostri gruppi più attivi cercano iniziative in cui impegnarsi; spesso il lavoro di tanti generosi potrebbe dare risultati più utili alla comunità se, prima di individuare l'opera da realizzare, si sentissero gli amministratori della zona e si concordasse insieme ciò che è prioritario. Può anche succedere — fatto accaduto a chi scrive — di scoprire che tanti di loro sono alpini (non tesserati perché assorbiti dalle loro incombenze).

Gianfranco Borsarelli



LA «MARCIA INDIETRO» DEL MINISTERO

In riferimento alla recente adunata di Torino voglio sottolineare che contrariamente a quanto pubblicato su «L'Alpino», cioè che tutti i musei erano a disposizione degli alpini con entrata gratuita e che la tessera da noi acquistata valeva da biglietto di libero ingresso, ciò non era vero.

Infatti il Museo Egizio è stato interdetto a chi esibiva la tessera. Voglio sottolineare che non è stato il costo delle 3000 lire a farmi ritornare sui miei passi, ma una questione di principio, oltre al fatto che la mala fede di questo Ente ha fatto sì che il testo del telex inviato dal ministro dei Beni culturali è stato tenuto all'interno del museo e non ben esposto sul portone d'ingresso.

Così dopo un'ora di attesa davanti al portone, successivamente ho imboccato la via d'uscita, e con me gli alpini del mio gruppo. Sono sicuro che quanto pubblicato su «L'Alpino» è stato fatto in base alla certezza di concessioni ed autorizzazioni, quindi non capisco il motivo di questa marcia-indietro del ministro.

**Ercole Rastelli
Varese**

Rastelli ha ragione: infatti al Museo Egizio bisognava pagare il biglietto d'entrata, quando invece la tessera adunata aveva contemplato la gratuità dell'ingresso. La direzione del Museo aveva dato assicurazioni in proposito, e così fu pubblicato; in un secondo tempo poi il ministero fece marcia indietro, creando malcontento e confusione fra i numerosi visitatori.

UN GRAZIE AGLI UOMINI DEL SERVIZIO D'ORDINE

Per la prima volta, alla conclusione della mia 14ª Adunata nazionale, porgo un sentito ringraziamento ai componenti del servizio d'ordine che in tutti questi anni si sono prodigati affinché la manifestazione potesse giungere al termine nel migliore dei modi. Grazie di cuore per tutto il lavoro che svolgete, grazie anche dei «mugugni» e dei consigli: tutto serve.

Un grazie sentitissimo agli alpini dei vari gruppi della sezione di Torino che si sono alternati, nei giorni precedenti, sotto la pioggia scrosciante, e nei giorni successivi al transennamento: avete svolto un lavoro lungo e gravoso con una solerzia e una volontà veramente encomiabili.

A circa due mesi dall'adunata mi si concedano alcune considerazioni, dopo aver anche sentito i commenti di cittadini, autorità e partecipanti.

— *Tendopoli.* Se inizialmente sembrava che si fossero creati danni in alcune zone (vedi Valentino) nei giorni successivi si è vista molta erba calpestata, ma somma pulizia.

— *Sabato-vigilia della sfilata.* Giorno cruciale, in particolar modo la sera e la notte; la città di Torino ha vissuto la passeggiata di via Roma e dintorni in tranquillità, senza schiamazzi e problemi di altro genere. Notati ancora alcuni piccoli gruppi renitenti con i soliti trattorini (se non erro, uno era di Govone) e qualche sparuto gruppo intenzionato ad offrire da bere a tutti i costi ai passanti. Mi auguro che questi siano i rimasugli di un manipolo di renitenti di una brutta e inveterata abitudine che sembra stia scomparendo.

Mi dicevano (lunedì post-adunata) un alto ufficiale dei carabinieri e un funzionario della polizia di Stato, che non pensavano, sabato sera, di potersi godere la passeggiata di via Roma in tutta tranquillità.

Voglio ricordare che le grandi masse, per chi è preposto all'ordine pubblico, sono sempre un pericolo latente: noi dimostriamo, ogni anno di più, che siamo le stesse persone civili che operano laboriosamente nei restanti giorni dell'anno.

— *Automezzi.* Camuffati e dipinti. Perché non impieghiamo tempo e denaro a fare qualche cosa di meglio? Il ponte di Bassano, la grande piccozza, qualche altro simbolo nostro vanno benissimo, ma perché abbinarli alle damigiane di vino con gomme e recipienti di vario genere (no comment) per far bere il prossimo?

— *Sfilata.* Tutto bene; notate tre fanfare con ragazze e ragazzi con cappello alpino: per favore non facciamo più, si notano troppo.

— *Cappelli alpini.* È una mia impressione o ce n'erano meno di sporchi?

— *Tricolore.* Usiamolo come deve essere usato: non per imbandierare carrozzoni carnevaleschi o schiene di alpini atteciti!

— *Ambulanti.* Perché non decidiamo alla prossima adunata di non acquistare prodotti dalle bancarelle?

Federico Beltrami

Responsabile del servizio d'ordine

CONSIGLI PER LA PROSSIMA ADUNATA

In occasione dell'assemblea dei delegati, ho esposto la mia preoccupazione e il dissenso per quanto sta avvenendo alle nostre adunate nazionali. Mi riferisco al disgustoso mercimonio che viene sistematicamente attuato dalla pletera di bancarelle che vendono a prezzi che gabbano gli alpini desiderosi di portare un ricordo dell'adunata, ai costi esorbitanti di bibite, panini etc., alla vendita incontrollata di cappelli alpini.

Ho poi lamentato lo scarso servizio d'ordine, che il sabato è stato pressoché

inesistente ed ho riferito su più di un episodio verificatosi a Torino. Ciò premesso mi si permetta di dire che la risposta data dal nostro presidente Caprioli non mi ha soddisfatto. Egli ha evidenziato le difficoltà che si incontrano e di ciò mi rendo perfettamente conto, ma non condivido la sua affermazione circa l'eccessivo costo del servizio, costo di vitto, alloggio e viaggio che obbliga a contenere il numero degli addetti al servizio citato, rendendolo così insufficiente.

Capisco la sana amministrazione, ma ritengo che il garantire un servizio più capace e consistente valga anche un piccolo sacrificio economico. Per quanto sopra mi permetto, sentito anche il mio consiglio sezionale, di esporre qualche iniziativa da prendersi:

1) Pretendere precise garanzie dalla sezione e dalle autorità ospitanti, esigendo un dettagliato programma preventivo da approvare dal Consiglio Nazionale.

2) Richiedere alle diverse sezioni, come veniva fatto un tempo, l'invio di un congruo numero di alpini da adibire al servizio d'ordine.

3) La tessera adunata dovrà essere plastificata e ogni partecipante la esporrà in modo visibile, alla giacca o altro indumento, come avviene in ogni congresso.

4) Invitare i presidenti di sezione a fare opera di convincimento perché gli alpini non acquistino dalle bancarelle.

**Ettore Guidetti
Reggio Emilia**

DIAMO IL BANDO AL CATTIVO GUSTO

Abbiamo lasciato alle spalle la 61ª Adunata con l'annuncio di un cordiale «arrivederci a Pescara». Certamente anche in questa città, tutto sarà bello ed accogliente, in modo particolare la gente e gli alpini abruzzesi che per la prima volta ci ospitano; ma ancora rivedremo qualche cosa che ricade a nostro discredito. Perciò mettiamoci d'impegno a togliere fino dalle prime ore del sabato tutto quello che sa di carnevale, di cattivo gusto, di stonato e fuori posto per lasciare spazio alle iniziative simpatiche e coerenti alla nostra festa nazionale.

Un grazie particolare a quanti onorano le nostre Adunate con la loro presenza familiare, con le tendopoli ben predisposte ed attrezzate, con la semplicità e la spontaneità dello spirito alpino di immediato adattamento domestico, con i bei canti che sprigionano simpatia ed allegria a non finire per tutta la vigilia della nostra grande festa. E grazie a tutti coloro che sfilano orgogliosi di portare un cappello alpino pulito e senza fronzoli, davanti ad una imponente folla, alle autorità cittadine e nazionali che per oltre otto ore ammirano questa valanga umana che strappa applausi di gioia e commozione.

**Eugenio Alborghetti
Lecco**

ADUNATA: LAGNANZE GIUSTIFICATE

Dopo il nostro rientro dall'Adunata nazionale di Torino, ci permettiamo di fare alcune osservazioni. Siamo stati a visitare il Museo Egizio. Abbiamo dovuto fare due ore di fila, non tanto per la folla di alpini, ma per i pullman di scolaresche che continuamente arrivavano e naturalmente avevano la precedenza su di noi. Nel periodo dell'attesa ne sono arrivati ben cinque.

Sapendo dell'Adunata, non si poteva rimandare quelle visite?

Quando siamo entrati, nonostante sulla tessera adunata fosse scritto che le visite a musei ecc. erano gratuite, hanno preteso il pagamento, per una non meglio specificata circolare giunta da Roma, che non ammetteva l'entrata gratis se non ai minori di 18 anni e agli ultrasessantenni.

Seconda lamentela: nelle giornate di permanenza a Torino, abbiamo visto circolare tante macchine targate TO, da impedire qualsiasi possibilità di un traffico tranquillo. Non era possibile con una delibera del sindaco limitare al minimo o vietare la circolazione in certe ore della sera o del pomeriggio?

Infine abbiamo notato che le bevande, in special modo la birra, venivano vendute a prezzi esagerati, a 2500 lire, raramente a 2000 al bicchiere di un quarto. Certo non è un comportamento onesto nei riguardi di ospiti.

Lettera firmata

GRAZIE A VOI, CROCEROSSINE

In occasione dell'Adunata di Torino mi sono trovato in difficoltà e ho temuto di non poter sfilare come era nelle mie intenzioni. Domenica mattina 15 mi stavo trasferendo a piedi dall'albergo all'ammassamento, quando improvvisamente sentii una fitta alla gamba sinistra e temendo il peggio (ho 72 anni) pensai bene di starmene ai primi danni, quando fortuna volle che nei pressi ci fosse una tenda della Croce Rossa.

Aiutato da due amici, venni portato in quell'ospedale di fortuna e lì mi furono prestate le cure più affettuose da medici e crocerossine. Sotto gli occhi attenti di un medico e credo di una dottoressa e dalle mani esperte e caritatevoli di una crocerossina fui rimesso in piedi e con una validissima fasciatura elastica potei coronare il mio desiderio facendo (sia pure stringendo i denti!) tutta la sfilata.

Rividi le crocerossine durante la sfilata e non nascondo che fu un attimo di gioia e il mio cuore per un momento mi sembrò di averlo in gola — mandai loro dei baci che tutte con affetto mi contraccambiarono. Vi mando ancora il mio grazie e vi abbraccio con affetto alpino e paterno.

Ernesto Tassera
Genova

Riunione del C.D.N. del 25 giugno

In occasione del 6° Raduno nazionale al Rifugio Contrin, il Consiglio nazionale, per la 2° volta dopo quello del 1965, ha svolto i suoi lavori in quello storico edificio, proprietà ANA e dedicato alla memoria di Franco Bertagnolli.

Il presidente della commissione Contrin, ing. Deluca, saluta i consiglieri e distribuisce un pregevole pieghevole con notizie e foto del Rifugio. Il presidente nazionale ringrazia i vice presidenti Menegotto e Gabba e i consiglieri Farioli, Grossi e Sarti che hanno ultimato il loro mandato. Saluta i nuovi consiglieri Busnardo, Emanuelli, Mazzocco, Molinaro e Mucci e gli assenti Decio e Morani augurando buon lavoro.

Si provvede alle nuove nomine: segretario del C.D.N.: Furlan; vice presidenti: Gandini (vicario), Bonetti, Paravia; tesoriere: Gandini; direttore de L'Alpino: Vita; comitato di direzione del giornale: Paravia (presidente) Vita, Borsarelli, Busnardo, Cordero, Gandini; Tardiani: segretario nazionale; Franza: contatti con le sezioni all'estero; Fossati: delegato a Roma; Reisoli Matthieu: archivio soci.

Il presidente riferisce sulla visita fatta a Genova allo stabilimento «Piaggio» e sulle possibilità di una seconda donazione di «shelter» per l'ospedale da campo; sulle ottime manifestazioni al forte di Exilles e sul raduno del 5° Alpini a Merate.

Tardiani riferisce sui lavori organizzativi per la 62° Adunata a Pescara; vengono confermati nelle funzioni di speakers Ascari e Triccerri; come capo ufficio stampa, Vita; come responsabile del servizio d'ordine, Beltrami. Vengono esaminati i programmi dell'Adunata, uno conforme alla tradizione, con una visita a L'Aquila il giovedì, e uno di più ampio respiro regionale con cerimonia a L'Aquila il sabato mattina: il CDN, dopo ampia discussione, decide per il programma

tradizionale. Vengono esaminati inoltre i problemi riguardanti alloggi CDN e collettivi, tribune, turni e tempi di sfilata, bozzetti per medaglia e manifesto.

Seguono argomenti vari tra i quali la questione Piccoli, il raduno del Triveneto, il Premio fedeltà alla montagna, la manifestazione in Ortigara, la lettera di Prataviera, l'eredità di Rubiano, la richiesta di Adunata nazionale a Padova nel 1991, la medaglia ricordo per i combattenti della 1° Guerra mondiale, la visita del Papa in Adamello, i fondi a Tesero per il disastro della Val di Stava, la presenza del Labaro a Saluzzo e a Belluno.

Le zone di competenza dei componenti C.D.N.

Benvenuti: Luino - Varese. **Bonetti:** Verona. **Borsarelli:** Cuneo - Mondovì - Ceva. **Busnardo:** Asiago - Bassano - Marostica - Valdobbiadene. **Capone:** Sardegna - Ancora - Latina - Roma - Napoli - Sicilia - L'Aquila - Molise. **Casagrande:** Conegliano - Treviso - Vittorio Veneto. **Cordero:** Domodossola - Intra - Omegna - Novara. **Decio:** Bergamo. **Emanuelli:** Alessandria - Casale - Vercelli - Imperia. **Ferrari:** Genova - La Spezia - Savona. **Furlan:** Palmanova - Pordenone - Trieste - Gorizia. **Gandini:** Milano - Monza. **Ghio:** Pinerolo - Saluzzo. **Maggioni:** Padova - Venezia - Valdagno. **Martini:** Trento - Bolzano. **Mazzocco:** Vicenza - Belluno - Cadore - Feltre. **Molinaro:** Cividale - Gemona - Tolmezzo - Udine. **Morani:** Bologna - Modena - Parma - Piacenza - Reggio Emilia. **Moraschinelli:** Colico - Como - Lecco - Tirano - Sondrio. **Mucci:** Pavia - Cremona. **Panazza:** Brescia - Salò - Vallecambonica. **Salvatori:** Firenze - Massa Carrara - Pisa - Lucca - Livorno. **Todeschi:** Aosta - Biella - Ivrea - Varallo. **Vigliardi:** Susa - Torino - Asti. **Franza:** Sezioni estere.

IL 16 OTTOBRE, AL SACRARIO DEI CADUTI D'OLTREMARE

Anche quest'anno il Raduno a Bari

Il CDN dell'Associazione Nazionale Alpini ha inserito nel programma delle celebrazioni ufficiali annuali un giorno in cui tutta l'A.N.A. è invitata a riflettere, nel Sacrario di Bari, sul significato del sacrificio di migliaia e migliaia di alpini. Quest'anno la manifestazione, pur senza il crisma dell'ufficialità, si ripeterà domenica 16 ottobre, con organizzazione a cura del gruppo A.N.A. di Bari e della sezione A.N.A. di Napoli. Il programma è il seguente:

Ore 10,00 - Raduno dei partecipanti presso il Sacrario militare dei Caduti d'Oltremare in Bari - Via Gentile (Rione Japigia); 10,30 - Deposizione corona di alloro al Sacello dei Caduti; 10,35 - Inizio celebrazione Messa. Al termine visita al Sacrario. Per informazioni su sistemazioni alberghiere ed eventuali escursioni turistiche, si invita a contattare l'Agenzia Turistica «Stellaria viaggi» - Via P. Petroni, N° 44 - Bari - (Tel. 080/5242502-5242466).

Gli alpini sono più con il bando delle

Il nuovo concetto di "difesa difensiva" nel quadro di un futuro di armamenti convenzionali

di Luigi Poli

Essere alpino è «uno stato d'animo e un'impostazione di vita», leggiamo sugli striscioni delle nostre adunate, non è solo l'appartenenza a un corpo specializzato dell'Esercito. Siamo orgogliosi di essere alpini oggi, non solo di essere stati alpini in armi ieri, e lo siamo soprattutto per questo stato d'animo: retto, generoso, in altri termini pulito come la roccia, l'acqua e il cielo delle nostre montagne. Questo stato d'animo ci porta a volere gelosamente bene alle nostre truppe alpine, ma porta anche a chiederci insistentemente: gli alpini servono sempre?

«Attualità degli alpini» è un'interrogativo ricorrente. In termini più precisi: l'impostazione e gli ordinamenti del corpo degli alpini li riteniamo ancora validi nel quadro della politica di difesa italiana, europea e NATO?

Guardando questo nostro mondo alpino in un caleidoscopio di ottiche diverse, ritorna assillante questo interrogativo. Ma rispondere non è facile e non è facile soprattutto parlare dell'avvenire delle truppe alpine sfuggendo al duplice rischio della recriminazione del «vecio» o dell'invocazione retorica di chi ha portato il cappello alpino per 45 anni, in guerra e in pace. Se analizziamo la situazione attuale dobbiamo riconoscere che il fenomeno più singolare è l'insorgere di nuove idee sull'equilibrio e la riduzione degli armamenti; quanto sembrava impossibile non più di 3 o 4 anni fa, pare sia ora diventato realtà.

Non più di 3 o 4 anni fa un trattato sulla soppressione dei missili intermedi, come quello ora concluso fra URSS e Stati Uniti, sarebbe parso a molti — alla maggioranza, credo — un progetto ir-



Il generale C.A. Luigi Poli, senatore della Repubblica.

reale: c'è chi ha sostenuto con malignità che la famosa «opzione zero» sia stata proposta proprio con questa riserva mentale. Insinuazioni a parte, se quanto sembrava impossibile è diventato realtà, lo dobbiamo non solo all'evoluzione registrata nei rapporti tra le due maggiori potenze e alla pressione di zone cospicue dell'opinione pubblica mon-

diale, ma anche al diffondersi di un movimento di pensiero che ha consentito a una serie di idee nuove di farsi strada un po' ovunque. Ed in questo contesto noi constatiamo che le conseguenze più importanti non sono solo i dibattiti strategici negli ambienti politici e militari qualificati, ma anche la penetrazione delle nuove idee pacifiste nei circoli dirigenti di varie estrazioni.

La stessa eterogeneità dei concorsi portati al nuovo movimento di idee pacifiste è assai rivelatrice di caratteristiche inedite del mondo moderno. Forte è stato, ad esempio, il contributo degli scienziati. Anche diverse correnti di opinione si sono distinte: valga per tutti l'esempio dei cattolici americani e alcune manifestazioni di dissenso dei paesi dell'Est; basti pensare infine al contrastato dibattito su pace e disarmo portato avanti dai cattolici veneti e friulani.

I concetti di carattere generale su deterrenza nucleare e difesa ci permettono ora di fare alcune considerazioni. L'alpino non può che guardare con attenzione a questi problemi, nutrendo atteggiamenti di ripulsa verso qualsiasi forma di impiego dell'arma nucleare. Vi è una tragica ambiguità in quest'arma: chiunque la impiegasse finirebbe per restarne vittima al pari del suo avversario. Usarla per combattere, da una parte o dall'altra, equivarrebbe ad accomunarsi in un suicidio collettivo. È stato dimostrato in mille modi che un impiego, anche solo parziale, degli arsenali esistenti, provocherebbe una totale distruzione biologica.

Ma opzione zero nucleare e auspicabili opzioni riduttive negli armamenti convenzionali non significano che la difesa scompaia. Essa resta indispensabile e lo resterà ancora a lungo. Il Santo Padre in visita alla Scuola Militare Alpi-

è senatore della Repubblica. Egli parla della funzione e dell'avvenire del nostro Corpo

“attuali” che mai armi atomiche

na disse, rivolto ai nostri giovani alpini: «La difesa è prudenza, ma la difesa è un diritto, la difesa è un dovere».

Recenti esperienze hanno dimostrato che proposte di disarmo unilaterale possono essere dettate da nobili impul-

si e alimentare gesti simbolici, ma non saranno mai persuasive in un mondo superarmato. Qualsiasi idea di disarmo unilaterale conseguirebbe come risultato quello di destabilizzare ulteriormente l'attuale quadro di riferimento.

Sarebbe pertanto illogico, anche per noi alpini, indulgere in pacifismi di maniera che finirebbero inevitabilmente per incidere sulle attuali consistenze delle unità alpine nel quadro più ampio di una riduzione della difesa convenzionale.

Difesa atomica no, ma difesa convenzionale sì. Quindi le truppe alpine oggi continuano ad assolvere un loro ruolo attuale. Ma serviranno ancora in futuro? In questo momento, tra le tante suaccennate idee nuove se ne fa strada una estremamente interessante. È stata chiamata la «difesa difensiva». Sembra un pleonasma. Non lo è. E non vale ribattere che ogni difesa si è sempre basata anche su strumenti difensivi. Il punto è infatti un altro. Se nessuno può o deve rinunciare alla propria difesa, può però concordare con gli ipotetici avversari, dispositivi, schieramenti, dottrine strategiche, complessi di armi che siano percepiti anche dall'altra parte come non minacciosi, non capaci di attacchi del tutto innovativi, su cui pure si lavora ormai in concreto da diverse parti.

Ebbene, nessuna nazione ha uno strumento di «difesa difensiva» da paragonare al 4° Corpo d'Armata alpino. È di «difesa» perché nell'area di interesse politico dell'Italia — ed è, questo, il primo punto di estrema importanza — la sua missione è quella di difendere un'area di interesse vitale per il nostro Paese, il ridotto alpino. È «difensivo» in quanto nessun corpo militare come quello degli alpini, nonostante le sue moderne istanze di versatilità operativa, ha armamenti, mezzi, ordinamenti, calibrati alla difesa.

Si è arrivati al limite, che personalmente non condivido, di suggerire per ciascuna brigata alpina ordinamenti differenziati in funzione delle caratteristiche del terreno che la brigata deve difendere.

È una proposta, quella della «difesa difensiva», che avrà ampie possibilità di sviluppo. Il valore di questa proposta sta nel non implorare soltanto «disarmo, disarmo»: un'antica esperienza ci insegna quanto ciò sia insufficiente. Es-



Il sen. Poli (ospite della sezione di Asti) tra il gen. Borgenni e il presidente della sezione ANA, Gastaudo.

sa disegna piuttosto quello che ha da essere un processo effettivo di disarmo, cioè un concreto programma di azione che, per avvicinarsi a quell'obiettivo, parta dai dati reali del mondo moderno. Tale processo implica, come è ovvio, riduzioni anche drastiche, ma pur sempre equilibrate, degli armamenti e tuttavia non si limita a questo. Le nuove idee si sforzano di disegnarne sia le premesse teorico-politiche, sia le condizioni pratiche: un vero processo di sicurezza che non può non essere anche un problema di nuova organizzazione degli strumenti militari; e che trova negli alpini una pratica realizzazione. L'impegno quindi da parte di tutti di mantenere queste truppe alpine che hanno, alla luce delle ultime istanze politiche e militari, un grande avvenire. Rimaniamo fedeli alla nostra alpinità qualunque sia l'attività che ci coinvolge, con le stellette o con il laticlavio, in commissione Difesa del Senato o al comando di unità alpine; fedeli e gelosi custodi dei valori alpini, allo Stato Maggiore dell'Esercito o all'Assemblea dell'Atlantico del Nord. Mi sento anch'io impegnato per queste truppe che hanno, alla luce delle ultime istanze politiche e militari, un grande avvenire. Ancorate ad una tradizione di grande passato che è fatto di spirito alpino e di mentalità alpina e che trae le sue radici nel reclutamento alpino, esse sono oggi di estrema attualità.

Riuniti a Desenzano genieri "Pusteria"

I Reduci del 5° Battaglione misto del genio alpino della 5ª divisione alpina «Pusteria», si sono ritrovati, domenica 12 giugno 1988, a Desenzano del Garda (Brescia) per il loro 23° raduno annuale e al quale hanno partecipato circa 155 genieri alpini.

Il programma della manifestazione comprendeva la deposizione di una corona alla lapide dei Caduti, la messa e una riunione conviviale alla presenza del gen. Veturio Boldoni, già comandante del reparto in guerra.

La foto ricorda l'incontro dopo parecchi decenni dei genieri alpini, fra cui Molinari, Preda, Marangoni, Gherardi, Rassato.

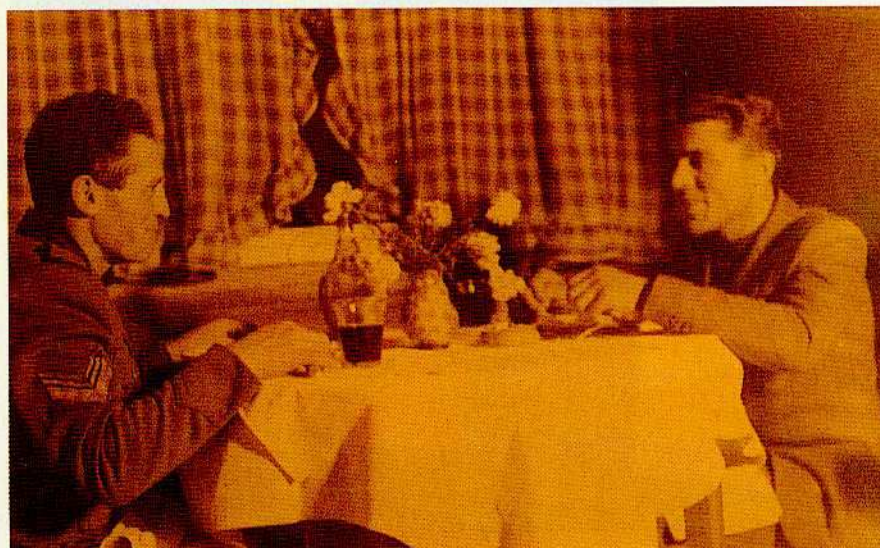
Dopo i saluti e i ringraziamenti, vi è stata la consegna di targhe-ricordo ad alcuni genieri alpini, offerte dal gruppo ANA di Desenzano, che ha intensamente collaborato perché la riunione si svolgesse in modo esemplare.

Centosei volte (e il

“Quando il corpo sembra aver dato fondo a ogni



Achille Compagnoni (a sinistra) e Luigi Perenni (a destra) con Zeno Colò (al centro), al Nucleo Pattuglie Sci veloci.



Ancora con Perenni (a destra, con i gradi di sergente maggiore), a colazione a Cervinia (1935).

Una vita per la montagna: Achille Compagnoni

sul Cervino K.2 e tante altre cime)

energia, c'è ancora una scintilla che compie il miracolo di farci proseguire"

di Umberto Pelazza

Quando, qualche tempo fa, dissero ad Achille Compagnoni che il K2 era diventato la montagna più alta del mondo, la sua risposta fu un breve sorriso educato, un po' ironico. Non volle raffreddare l'entusiasmo del suo interlocutore, ma il suo sguardo si portò d'un tratto oltre quell'arida elencazione di cifre che pure ne avrebbe fatto l'uomo più alto del mondo: con voce sommessa, quasi parlando a se stesso, riandò brevemente ai pensieri e alle emozioni che lo avevano accompagnato sulla montagna, a quei momenti intensi della sua vita che aveva fissato lassù, al desiderio malinconico di poter tornare presso la tomba del suo grande amico Mario Puchoz, il forte alpino di Courmayeur stroncato dalla polmonite durante l'ascensione.

Non so come abbia reagito Compagnoni quando l'Everest è ritornato primo in graduatoria: sicuramente con lo stesso sorriso buono e ironico di chi ha sedimentato col tempo e con la meditazione la ridda delle emozioni di allora, culminate quella sera del 31 luglio 1954, quando poneva piede, con Lacedelli, sulla seconda montagna del mondo.

Achille Compagnoni è per tutti l'uomo del K2. Nel «salotto buono» della sua casa di Cervinia una luce discreta scivola sui ricordi della spedizione di trentatré anni fa, raccolti e ordinati con semplicità, spontaneo tributo alla memoria senza sottolineature e senza iattanza. Fotografie ancora vivide (ne ha scattate lui stesso con gusto e perizia consumata), attrezzi alpinistici, diplomi, medaglie, immagini dei suoi compagni, la cui presenza ritorna continua anche in ogni pagina del suo diario («... quello che sta in alto e regge la bandierina poggia i piedi su quelli che stanno sotto...»).

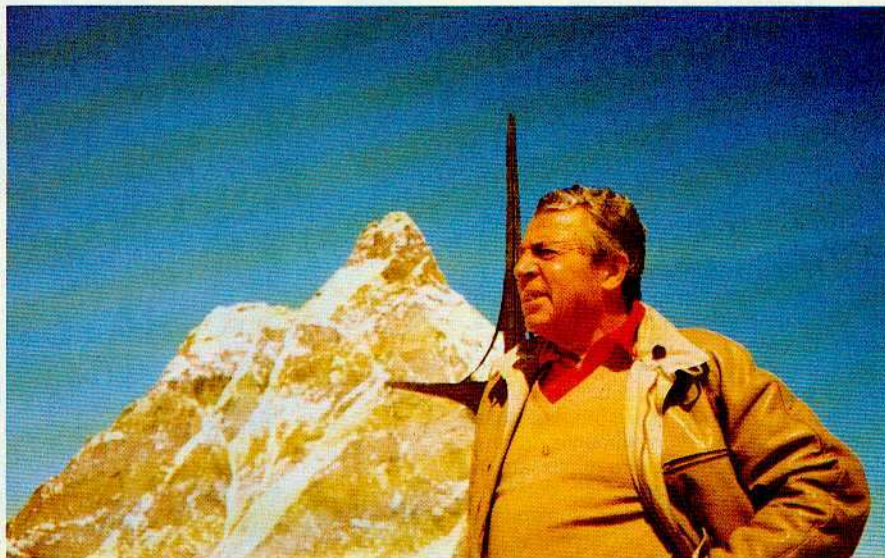
È fatale che il fulgore di quella vittoria abbia relegato in zona d'ombra la guida e il maestro di sci, l'uomo che è salito più di cento volte sul Cervino, lo sportivo con un invidiabile carnet di vittorie e perché no, l'alpino, anzi il sergente Compagnoni, che vicino alla piccozza del K2 tiene appeso il cappello dalla penna nera, che diventa uno spunto immediato per ravvivare il suo discorso, dove le parole fluiscono, i ricordi riprendono pian piano forma, si affastellano.

Sul tavolo davanti a noi traboccano centinaia di fotografie, vecchi diplomi, ritagli di giornali. «Sono nato nel 1914 a S. Antonio Valfurva e avevo 21 anni quando, da bravo valtellinese, ho messo in testa il cappello alpino: ero alla 48ª compagnia del "Tirano", ma ci son rimasto poco; nel maggio del '35 mi hanno trasferito ad Aosta, alla Scuola di Alpinismo che era nata l'anno prima: mi son subito accorto che aria tirava perché il colonnello Masini ci

preparò un bel piazzale per il giuramento sulla vetta del Monte Bianco: non c'era la fanfara, ma ci pensava il vento a inventare lì per lì una musica di un'armonia unica».

«Ho imparato molto alla Scuola: ero giovane e fu lì che maturarono quei propositi che avrebbero indirizzato la mia vita. Ho trovato dei compagni eccezionali, come Perenni, Marcellin, Alverà, Lacedelli, Confortola, Colò, Sertorelli, e dei bravissimi ufficiali che ricordo sempre con tanta stima e che in seguito mi son sempre rimasti amici, come Vida, Lamberti, Fabre,

Silvestri. Con Vida son giunto per la prima volta a Cervinia, dove ci allenavamo in vista della selezione per il Nucleo Pattuglie Sci-Veloci. Ricordo sempre quel giorno che ce lo trovammo davanti, Perenni, Sciligo, Schranz e io, di ritorno da una scappata in Svizzera (Cervinia-Teodulo-Zermatt e ritorno... in un pomeriggio e con gli sci da fondo), apparentemente impassibile di fronte alla nostra "performance": con poche fredde parole mise a posto quei quattro sconsiderati che in uniforme avevano invaso l'amico territorio elvetico.



La famosa guida sullo sfondo del Cervino, «la più bella montagna del mondo».

UNA VITA PER LA MONTAGNA

Così, qualche giorno dopo, quando dovetti improvvisarmi barbiere e tagliargli i capelli, per l'emozione gli portai via anche un pezzettino d'orecchio...».

«Il capitano Silvestri era un vero orso della montagna, infaticabile e imprevedibile: quell'anno, nella gara di pattuglie, con Sertorelli, Scilligo e Perenni, vinse per l'Italia la prima medaglia d'oro olimpica invernale. Una volta, dopo aver scorrazzato come camosci tra il col d'Olen, la capanna Gniffetti, colle del Lys, Naso del Lyskamm e ghiacciaio di Felik, rientrati a Gressoney non gli salta il ticchio di ripartire con me per Alagna Valsesia a farsi una serata in allegria? Su di nuovo con gli sci al col d'Olen e giù ad Alagna. Finita la festa, si ricorda che deve partire per Milano: io riprendo la strada per il col d'Olen, ma alla prima baita che incontro crollo addormentato come un sasso».

Sulle stesse nevi, durante il mese di giugno, Compagnoni conquisterà un brillante secondo posto, con Lamberti e Schranz, in una massacrante edizione del Trofeo Mezzalama.

Il 3 agosto arriva il congedo. Parte con il viatico di 50 lire premio e dopo 20 giorni si trova nella milizia confinaria, dove la sua permanenza sarà costellata da una serie di affermazioni sportive culminate con il primo posto al Giro delle Dolomiti: 280 km. da Cortina a Cortina, attraverso Misurina, Dobbiaco, Monguelfo, Brunico, Badia, Ortisei, Canazei, Pieve di Livinalongo, passo Falzarego, sei tappe di cui la quarta portata a termine con uno sci decapitato. La vittoria lo consacra campione della neve.

Ritorna alla Scuola nel 1941, richiamato per i campionati del mondo di sci a Cortina (dove si trova con l'alpino Zeno Colò). Partecipa alla gara di pattuglie militari classificandosi al terzo posto assoluto e al primo nella prova di tiro («... che urlo quando è esploso l'ultimo palloncino!...»). Nel frattempo è diventato sergente senza passaggi intermedi: il principe ereditario Umberto ordina che vengano cuciti sulle sue maniche i gradi dell'amico Perenni, a sua volta promosso sottotenente.

Quando Compagnoni lascia Cortina, le 50 lire di qualche anno prima sono ora 500: comprerà una coperta per quando si sposerà. Ritorna alla milizia confinaria; poi negli ultimi giorni del conflitto, sarà staffetta del C.L.N. tra Cervinia, Zermatt, Losanna e tra Cervinia e Torino, primo biathleta di sci e bicicletta.

«Avevo la montagna nel sangue e diventai guida alpina. Il Cervino sarebbe stato la mia montagna». Così, con semplicità, fissa un programma di vita maturato attraverso le sue esperienze. Non fu una scelta di comodo. Ne ebbe quasi subito la certezza quel pomeriggio quando, rientrando solo da Zermatt, dopo avervi accompagnato due alpinisti, sorpreso dalla tormenta si salvò fortunatamente da una slavina, ma non poté evitare di passare la notte all'addiaccio sul ghiacciaio del Teodulo: mani e piedi congelati, impiegherà sei ore per ridiscendere a Cervinia e per 40 giorni non riuscirà a infilare gli scarponi.



La foto storica delle ore 18 del 31 luglio 1954: Compagnoni fotografato da Lacedelli sulla vetta del K.2 (m. 8611).



Compagnoni (terzo da sinistra) con Leo Gasperi, il compianto Jean Pelissier e Giuseppe Pirovano.

Raccolse la sfida: il suo cappello bianco dalla larga tesa, il sorriso aperto e bonario, la sua schiva semplicità entrarono a far parte del paesaggio della più bella montagna del mondo («Il gran ruffiano che ci ha stregati tutti», come dice affettuosamente). Per 106 volte toccherà la croce del Cervino (col record di 6 ascensioni in una settimana), di cui due in inverno; col leggendario «Carrellino» farà la prima salita del passaggio Gianotti e sarà ancora sulla vetta per la direttissima De Amicis, Cresta di Zmutt e Cresta del Furggen: sua la prima discesa assoluta della via De Amicis. Poi ancora: Grandes Jorasses, Aiguille Noire, Aiguille de Toulouze, Sperone della Brenva, traversata del Ly-skamm e ascensioni varie nelle Dolomiti.

Fu facile profeta quel giornalista che scrisse di lui allora: «Uomini della sua tempra sono certamente indicati a tener alto il nome dell'alpinismo italiano in spedizioni extraeuropee». Tempra e generosità che lo spinsero oltre il limite del dovere.

La sera del 9 agosto '52, sorpreso dalla bufera nei pressi della capanna Luigi Amedeo, ode all'improvviso un lontano disperato richiamo. Una cordata in pericolo, certamente.

Rimette la corda a tracolla ed esce nella notte con l'alpinista austriaco Herzinger, volenteroso, ma non molto esperto. Freddo polare, buio assoluto, roccia vetrata e bufera che non molla: tre ore per raggiungere la cengia sotto il Pic Tyndall dove si trovano tre alpinisti torinesi, sfiniti, assiderati e ormai rassegnati al peggio. Vengono massaggiati, legati e come pesi morti calati metro per metro, con assicurazione a turno su spuntoni di roccia. All'improvviso uno dei tre precipita trascinandosi un compagno: Compagnoni, con uno

sforzo sovrumano, mentre il nevischio lo acceca, riesce a resistere allo strappo: occorrono due ore per recuperare i corpi penzolanti nel buio. Allo stremo delle forze raggiungono finalmente la capanna dalla quale i due soccorritori erano usciti 12 ore prima.

La giuria dell'Ordine del Cardo non ebbe dubbi ad assegnare il premio di solidarietà alpina per il 1952 alla guida Achille Compagnoni e a Ernest Herzinger. Qualche tempo dopo «... mentre ero sul fondo di una buca che stavo approntando per la cisterna, il postino in bicicletta, con cerimonia molto semplice, mi buttò un pacco che afferrai al volo: era la medaglia d'argento al valor civile...»

Nel dicembre 1953 giunge la convocazione per la spedizione al K2 e la cronaca diventa storia: partenza per il Pakistan, marcia d'avvicinamento, prime difficoltà, ribellione dei portatori, apparizione del K2 («... è impressionante la sua somiglianza col Cervino...»), la pagina triste della morte di Mario Puchoz e infine la conquista della vetta, con i respiratori inutilizzabili e le dita congelate («... battute sul manico della piccozza, davano un rumore secco, come di legno...»), la difficile discesa, il ritorno in Italia, le dolorose cure alle mani.

Scrisse Ardito Desio, capo della spedizione: «Compagnoni fu veramente l'uomo da cui dipesero ripetutamente le sorti della conquista dell'eccelsa montagna... fu sempre pronto a offrire se stesso, la sua vita per gli altri...»

Una modesta foto in bianco e nero documenta il rientro a casa qualche mese dopo: tre o quattro amici che accolgono l'italiano «più alto del mondo» in una Cervinia silenziosa, che pare abbia già dimenticato l'euforia dell'estate vittoriosa.

Riprese la professione di guida con la

stessa umiltà e la stessa misura con cui raccoglieva ricordi e riconoscimenti e continuò la serie delle sue ascensioni al Cervino («... ogni volta che arrivo vicino alla croce della vetta mi sento commuovere...»); saranno ancora 26, prima di appendere il caratteristico cappello bianco al chiodo.

Mantenne un profondo legame affettivo con gli alpini di Aosta e nel 1961 volle far parte della rappresentativa della Scuola Militare Alpina che raggiunse il Cervino in occasione del centenario dell'Unità d'Italia; nel giugno del '52 aveva accompagnato in vetta un reparto del battaglione Aosta.

Ma l'ascensione di cui conserva il ricordo più struggente fu la centesima: parole, emozioni, tutti i dettagli di quella giornata sono vivi nella sua memoria come allora. Aveva voluto con sé il figlio Maurizio, che avrebbe perso nel 1973 «... un ragazzo splendido che sentiva la montagna come pochi altri... alla croce del Cervino pianse di gioia...».

Fu la svolta della sua esistenza. Tanti anni prima si era imposto di fare «qualcosa d'importante, qualcosa che renda orgogliosi i miei figli anche quando saranno grandi». Dio sa se l'ha fatto.

E quando oggi lo pervade al ricordo una punta di amaro sconforto, ritorna alla lucida analisi della mente nell'atmosfera rarefatta prima dell'ultimo faticoso balzo verso la sua vetta: «Toppo spesso le frasi 'all'estremo delle forze', 'essere sfinito', 'non farcela più', sono usate a sproposito... quando il nostro corpo sembra aver dato fondo a ogni energia, c'è sempre, c'è ancora una piccola scintilla che può compiere il miracolo di farci proseguire...».



Sulla porta di una baita.



Anche un aereo impegnato nella

Uomini e attrezzature: un collaudo positivo



Persino piccoli «Hovercraft» e mezzi fuori strada sono stati utilizzati nel corso dell'esercitazione.

Già nel 1987 la sezione ANA di Modena aveva avvertito la necessità di svolgere delle esercitazioni che consentissero di controllare la efficienza delle squadre volontari, impiegandole nella loro interezza, mentre nelle esercitazioni a livello superiore vengono inviate rappresentanze miste. L'anno scorso si progettò di inserirle in esercitazioni che dovevano essere coordinate da autorità provinciali e regionali; esse furono dapprima rinviate e poi sospese e anche la nostra programmazione venne così a cadere.

Quest'anno ne sono state programmate due: una che si è svolta a Sassuolo, il 23-24 aprile, principalmente per i gruppi della pianura e della fascia collinare, la seconda da svolgere a Frassinoro, in concomitanza con l'adunata provinciale, per i gruppi della montagna.

Lo svolgimento è stato annunciato con lettera alla prefettura di Modena, al dipartimento Protezione Civile dell'Amministrazione provinciale, alla questura e al comune di Sassuolo, con il quale sono poi stati presi accordi di dettaglio.

Altri accordi sono stati presi con il locale aeroclub che ha messo a disposizione il terreno adiacente all'aerocampo e varie at-

trezzature, con i vigili del fuoco per provare l'intervento di un loro elicottero e con il gruppo cinofilo di Casalgrande (RE).

Scopi dell'esercitazione sono stati: 1°) Sperimentare le capacità di intervento delle squadre, nell'ambito della provincia, in concorso per emergenza relativa a sisma e alluvione; verificare l'equipaggiamento individuale, l'autonomia logistica, la capacità di vita al campo. 2°) Insegnare alcune tecniche relative all'impiego prevedibile in caso di sisma o alluvione ed in particolare per il recupero di persone da case crollate, la rimozione urgente di macerie, il contenimento delle acque di piena, la rimozione di frane, il soccorso nel greto di un fiume (tutte azioni nelle quali agiremmo, evidentemente, in concorso con forze specializzate). 3°) Provare il funzionamento del nucleo medico e veterinario. 4°) Saggiare la capacità di coordinamento dell'impiego delle squadre da parte del nucleo direttivo sezionale e del comando di intervento avanzato e delle trasmissioni necessarie.

Il programma era già noto ai partecipanti, tuttavia il mattino del giorno 23, tra le 8 e le 8.25 è stato diramato ai responsabili dei gruppi partecipanti, a mezzo telefono, l'ordine di allarme e di portarsi sull'ae-

rocampo di Sassuolo entro le ore 11. Nessun lavoro preliminare era stato consentito.

Tra le 9 e le 11.30 si è avuto l'afflusso delle squadre e il rapido impianto del campo base che alle ore 12 era già operativo per le trasmissioni e i servizi generali e alle 12.30 veniva servito il pranzo a 120 persone. Alle 13.00 veniva dato l'ordine di decollo a un aereo leggero dell'aeroclub (pilota civile, osservatore dell'A.N.A.) per accertare: l'esistenza di crolli e necessità di soccorsi, nonché percorribilità stradale, a seguito di supposta scossa sismica, a cavallo dell'itinerario Sassuolo - Montegibbio - Montardone; la tenuta della diga sul Secchia a S. Michele dei Mucchietti (sud di Sassuolo); l'integrità dei due argini del Secchia da Sassuolo a Rubiera.

L'esercizio di ricognizione consisteva nell'individuare dei teli rossi, posti da motociclisti inviati sul posto. Per ogni individuazione doveva poi essere aperta una busta contenente il messaggio di attivazione, da completare con l'ubicazione rilevata.

L'aereo si è levato in volo alle 13.10 e alla stessa ora veniva preavvisata per l'impiego (pronte a muovere in 5') una metà delle squadre disponibili. Alle 13.30 veniva ricevuto il messaggio che indicava esservi

ORGANIZZATA DALLA SEZIONE ANA DI MODENA

esercitazione di P.C.

un gruppo di case crollate, con richiesta di soccorso, presso Montegibbio, peraltro non raggiungibile per frana sulla strada 1 km. più a valle.

Alle 13.35 veniva avviata la colonna di soccorso (4 squadre) che in realtà avrebbe dovuto appiattare alla frana. Veniva inoltre disposto l'invio di un escavatore e di una squadra per rimuovere la frana.

Alle 13.35 veniva anche ricevuto il risultato della ricognizione della diga, che presentava una falla ed a valle della quale il fiume aveva isolato varie persone. L'intervento relativo a questa attivazione è stato in realtà inserito nel mattino del giorno 24, per permettere a tutti di partecipare. Veniva nel frattempo dato il preavviso di impiego per il restante personale disponibile.

Alle 13.50 si riceveva il terzo risultato della ricognizione che segnalava una piccola falla e infiltrazioni sull'argine destro Secchia a nord dell'aerocampo. Si faceva partire per un rinforzo all'argine il secondo blocco di forze. Alle 14.20 si aveva notizia che gli obiettivi erano stati raggiunti e della necessità di intervento di un elicottero a Montegibbio per trasporto feriti.

Alle 14.35 veniva inoltrato (su due diverse vie) il messaggio di richiesta elicottero



Elicottero trasporto feriti



Riempimento di gabbioni per arginare una falla.



Ruspa in azione per eliminazione di una frana.

al comando VV.FF. di Modena. Alle 15.10 l'elicottero era a Montegibbio, carica un supposto ferito e lo portava al campo base dove ne veniva valutato lo stato, veniva curato ed avviato con ambulanza all'ospedale locale. L'elicottero ripartiva per

Montegibbio e rientrava a Modena con un secondo ferito (supposto).

Tra le 15.10 e le 15.45 veniva disposto lo scambio delle due aliquote di forze (Montegibbio e argine Secchia) e in seguito venivano ripetuti gli esercizi. A Montegib-

bio, ora accessibile per rimozione frana, veniva avviata una ambulanza che portava un ferito al posto medicazione del campo base, che ne disponeva il ricovero nella apposita tenda (dotata di 20 brandine). Il gruppo cinofilo ha impiegato 2 cani da ri-



Cucina da campo.

cerca con il primo turno e altri due con il secondo, sempre a Montegibbio.

Alle 17.30 veniva dato l'ordine di sospensione e di rientro al campo base.

Dopo la cena una aliquota di personale è rientrata a Modena e a Prignano perché impegnata, il giorno successivo, in altra attività della Associazione. La maggior parte

ha invece pernottato al campo.

Il 24 mattino, tra le 9 e le 11.30, si sono svolti: un ulteriore esercizio di ricerca di persone incidentate, nelle zone cespugliose ed accidentate della gola del Secchia, con impiego di 4 cani da ricerca; il completamento dello spianamento di un rilevato in terra (la frana supposta) in zona a sud del-

l'aerocampo; la dimostrazione di impiego di anfibio VTL (del gruppo di Sassuolo) nel Secchia, con prelevamento del personale segnalato come isolato dalla ricognizione aerea del giorno precedente.

Alle 11.30 veniva dato il «fine esercitazione» e autorizzata la smobilitazione del campo.

Incontro scuola-alpini alla sezione di Intra

Un pubblico ed uno spettacolo inconsueti, il 3 maggio, al Teatro Sociale di Intra, occupato in ogni ordine di posti da oltre 500 scolari delle quattro scuole elementari riunite nella direzione didattica I di Verbania, accompagnati dalle loro insegnanti. Davanti a loro, sotto una enorme bandiera, il coro della brigata alpina «Taurinense».

Un incontro FF.AA. - scuola, alpini - scuola, la cui idea era venuta fuori, come per caso, lo scorso inverno durante le varie cerimonie di consegna del Tricolore alle scuole, tra il presidente della sezione, Cordero e la direttrice didattica, Bianchi.

L'idea, subito approvata dal consiglio di sezione, ha avuto una riuscita superiore ad ogni aspettativa, in un ambito di appassionata partecipazione, di entusiasmo, di vera commozione, che è difficile da descrivere, ma che ha trovato l'espressione più sincera nelle lacrime del sindaco di Verbania, Imperiali, e negli occhi lucidi degli alpini presenti.

Invero non si è trattato solo della esibizione del coro alpino, ma di una vera e propria partecipazione corale che alla brillante, applauditissima esibizione degli alpini si sono alternate le varie scuole presenti con esecuzione di canti, musiche e recitazioni che hanno dimostrato come il corpo



insegnanti e gli scolari si siano preparati a questo incontro con un impegno e un sentimento che andava ben oltre la semplice passiva partecipazione.

Particolarmente applauditi, non solo perché ospiti, gli alunni della 2ª elementare della scuola di Dormelletto Ticino che si sono esibiti in cori e recitazione.

Era stata scattata nel 1943

Il miracolo di una foto

**Publicata sul nostro giornale,
ha consentito l'incontro
di una quarantina di reduci
del battaglione "Val Fassa"**

di Giacomo Zanazzi

Grazie alla pubblicazione su «L'Alpino» di una foto scattata nell'agosto 1943 fra gli uomini del battaglione «Val Fassa» e grazie alla lodevole iniziativa dei bravi Emilio Campese, Nicola Frottole, Bortolo Fina, Rizieri Franceschetti, si è tenuto un raduno a S. Giorgio Perleina (comune di Montecchio (Vicenza)) di una quarantina di alpini con le rispettive mogli.

Appuntamento nella piazzetta del Capitello per la Messa al campo. Ritrovare dopo 45 anni, ricordarsi dei nomi e delle fisionomie senza bisogno della carta d'identità è stata un'impresa veramente ardua. Allora, nel 1943, eravamo tutti giovanotti spensierati, spericolati, gonfi di speranze e di sogni, ora siamo nonni.

Con l'aiuto di qualche foto sbiadita (scattata con la mia Agfa) si sono resi necessari voli prodigiosi di memoria per scatenare i ricordi dei volti sorridenti di allora, delle folte capigliature, delle barbe nere, degli spiriti bollenti.

Quanti eravamo e quanti siamo rimasti? Non si può fare l'appello. Ognuno inizia con il raccontare la propria naja con le emozioni che a volte trasmettono la loro sottile vertigine agli ascoltatori. Chi è riuscito a scappare dopo l'8 settembre in treno o a piedi, chi si è salvato in chiesa, chi fu catturato dai tedeschi e spedito nei campi di concentramento (Campese), chi ci lasciò purtroppo la pelle.

Ricordati i nomi degli ufficiali, dal comandante maggiore Montezemolo all'aiutante maggiore capitano Vecchietti (dei quali non si hanno notizie attendibili) dal tenente Montollo deceduto in zona di operazioni, al tenente Serafino medaglia d'oro. Ricordati gli ufficiali ancora

viventi: il tenente di allora prof. Fedrizzi, che mi scrive illustrandomi il suo diario con pazienza e diligenza, il tenente prof. Nardelli, il cappellano militare don Lanton. Ricordati tutti gli alpini che pur nella sventura di una guerra perduta, hanno onorato il loro battaglione, le forze armate, il nostro paese.

Una particolare commozione ha destato il ricordo della recente scomparsa dell'allora capitano Umberto Alessandrini, visitato da alcuni alpini alla fine del marzo scorso. Invitato alla festa, aveva garantito non la sua presenza fisica, ma la sua completa partecipazione spirituale a quella festa. Aveva offerto simbolicamente una bottiglia di vino pregiato (con la sua firma sull'etichetta) che si doveva stappare per brindare alla sua salute. Ne abbiamo bevuto tutti un sorso con commozione. Nel minuto di raccoglimento, al levar dei calici come al present-arm, il capitano era più che mai presente.

Così dopo il pranzo, un po' contenti, un po' immaginati, ci siamo abbracciati, dopo il rito delle fotografie.

Alla festa ho partecipato con mio figlio, capitano medico della «Julia» in rappresentanza di tutti i figli, con il suo boccia di 11 anni in rappresentanza di tutti i nostri nipoti.

Altre feste nei prossimi anni? Anche se riusciamo a mantenere la buona e vecchia abitudine di vivere, non aspettiamo 45 anni. Nel viaggio di ritorno dalla festa, il mio «boccia» che aveva ascoltato tutte le nostre epopee, mi ha detto: «Nonno, non so se farò l'alpino, ma il tema di oggi sulle vostre favole io non lo farò. Lo farai tu e io lo leggerò con i miei amici».

C'era una volta la guerra, i tedeschi, le penne nere del battaglione «Val Fassa», ecc. ecc.

GRATIS
per chi non è sordo
ma desidera
a volte di
**udire
meglio**

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie. Nessun ricevitore... nessun cordino... nessun filo... niente** da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio**, completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

Imposti
il tagliando
oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 OTTOBRE 1988



amplifon

**AMPLIFON Rep. LA - 70 - 18
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. _____ CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

TEL. _____

Le grandi "penne bianche"

'Papà' Bes

Fu il realizzatore della Scuola militare d'alpinismo. Combattente decorato della 1ª guerra mondiale, si preoccupò anche della cultura nelle valli. Un episodio che rivela il suo profondo antinazismo.



Celestino Bes con la moglie. La foto, datata 26 ottobre 1896, fu scattata in occasione della sua promozione a tenente.



Bes, allora colonnello, a colloquio col famoso predicatore padre Semeria (12 giugno 1918).

di Luciano Viazzi

Il 17 aprile 1953 moriva a Torino il generale Celestino Bes, di Chivasso, soldato di eccezionale valore e di profonda umanità, che per oltre quarant'anni rappresentò un luminoso punto di riferimento per tutti gli alpini. Egli infatti trascorse tutta la sua lunga carriera militare nel Corpo degli alpini fino a raggiungere l'alto grado di generale di Corpo d'armata e ricopri, per diversi anni, l'importante carica di ispettore delle truppe alpine.

Fu combattente valorosissimo nella guerra di Libia (1912-1913) e nel primo conflitto mondiale (1915-1918) nel corso del quale ebbe il comando di un battaglione speciale che portava il suo nome ed era costituito dalla 1ª e 4ª compagnia del batt. «Ceva» e dalla 2ª e 3ª compagnia del batt. «Pieve di Teco». Con questo agguerrito reparto si distinse sull'Alto Isonzo nella conquista dei Monti Kukla e Rombon, guadagnandosi fra l'altro la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Successivamente, in altre circostanze e con il grado di colonnello si meritò una medaglia d'argento e le insegne di cavaliere ufficiale dell'Ordine stesso.

Nel primo dopoguerra, tenne per lunghi anni il comando del 2º reggimento, facendosi promotore d'innumerabili iniziative fra cui la costruzione di un significativo monumento agli alpini nella caserma Cesare Battisti, monumento da lui ideato per onorare la memoria delle penne nere cadute ai suoi ordini.

Uomo di fede e di profondo spirito religioso (fece costruire la chiesetta-sacchario sul monte Rosso): a lui qualcuno (*) attribuisce la prima stesura dell'ormai classica «Preghiera dell'Alpino», che vide la luce appunto negli ambienti del 1º e 2º reggimento alpini, nel periodo in cui lui ne tenne il comando. A tale

(*) Scrive in proposito il ten. col. Matteo Bruno presidente onorario della sezione A.N.A. di Pinerolo: «Parlando con il comm. Carlo Ribet che è stato per cinquant'anni presidente della sezione A.N.A. di Francia, ho appreso che la nostra «Preghiera» era stata composta dal colonnello Celestino Bes, probabilmente alla fine della guerra 1915-1918».



Durante la 1ª guerra mondiale, quando faceva parte della 52ª Divisione alpina.

proposito sarebbe opportuno esaminare la documentazione e gli incartamenti relativi alla sua lunga e proficua carriera militare, certamente conservati negli archivi di famiglia, per riproporne in modo più degno e completo la figura di uomo, di soldato e anche di poeta.

Fu un trascinate di uomini, un efficace oratore e uno squisito poeta dialettale: ne fa fede la lunga lirica da lui composta ed intitolata: «Baulada d'un can de guerra» che — all'epoca — ebbe notevole risonanza nell'ambiente alpino per l'umorismo poetico di cui era pervasa.

Sin dagli inizi della sua vita militare egli dedicò i suoi maggiori sforzi all'educazione e all'elevamento spirituale e materiale della gente di montagna. Fu un assertore appassionato degli studi sull'agricoltura alpestre, un apostolo in-

faticabile dell'istruzione valligiana. Organizzò e diresse per molti anni corsi di tecnica agraria nelle caserme, fra gli alpini alle armi, in modo da sviluppare in loro l'amore per la propria terra, conseguendo risultati notevolissimi. In particolare, dedicò le sue maggiori cure al rimboschimento delle pendici montane devastate dalla furia speculatrice di gente avida e incapace. Incitò ed aiutò i giovani montanari ad imparare l'uso degli sci, quando questo era ancora uno sport allo stato pionieristico, sia per rilanciare il turismo in tutto l'arco alpino sia per avere soldati «skyatori» già ben addestrati alle fatiche della montagna. A tale proposito merita una particolare segnalazione l'istituzione in tutte le valli alpine della cosiddetta «*Propaganda sciistica valligiana*» svolta capillarmente a cura dei diversi reggimenti, con speciali istruttori per giovani e giovanissimi aspiranti sciatori.

Divenuto ispettore delle truppe alpine, egli fece propria — nell'estate del 1933 — la concreta proposta di istituire una scuola militare d'alpinismo che avesse come scopo di «perfezionare la tecnica sci-alpinistica di un certo numero di ufficiali e sottufficiali, destinati a divenire poi gli istruttori presso i corpi, creare reparti specializzati per imprese di eccezionale difficoltà, fornire alle autorità centrali gli elementi tecnici necessari per l'impostazione di una nuova regolamentazione di tutto l'addestramento alpino».

L'indubbio merito di Bes fu quello



Bes con i gradi di generale di divisione, negli anni Trenta.

di aver imposto con la forza della convinzione questo «rivoluzionario» progetto ai responsabili dello Stato Maggiore, che autorizzarono in breve tempo l'iniziativa. Era noto — ricorda il generale Fausto Musto — che l'idea di una scuola di montagna ad alta specializzazione destava perplessità in alcuni comandanti di reggimento, i quali temevano che ciò potesse comportare una «deminutio ca-

pitis» cioè un ridimensionamento, sotto il profilo tecnico-operativo ma anche di prestigio, dei reggimenti. Fu proprio il generale Bes, con l'autorità che gli derivava dalla sua spiccata personalità che rassicurò i più giovani colleghi e cancellò le loro preoccupazioni».

Superando innumerevoli difficoltà, già negli ultimi mesi di quell'anno (1933) il generale Bes volle fare una specie di prova generale e organizzò — con la sua speciale supervisione — al Sestriere, un corso speciale di sci, della durata di dieci giorni, al quale parteciparono ufficiali e sottufficiali di tutti i reggimenti alpini, dando così inizio al nucleo istruttori della nascente Scuola Centrale Militare d'Alpinismo di Aosta.

All'addestramento e al continuo perfezionamento dell'equipaggiamento delle truppe alpine egli dedicò gran parte della sua opera di studioso e di esperto, sperimentando nuove tecniche e particolari accorgimenti per rendere la montagna percorribile e abitabile dai reparti in armi nelle più avverse e pericolose condizioni.

Ma se questa fu l'opera instancabile e appassionata di un grande soldato, noi vogliamo concludere questa breve (e certo incompleta) nota biografica, col ricordare un episodio significativo della sua figura di uomo leale e coraggioso che, in tempi difficili e pericolosi, non esitò con parole franche e anticonformiste a stigmatizzare l'alleanza con i nazisti, che tanti lutti e rovine doveva portare al nostro Paese.



Il generale Celestino Bes (in primo piano) s'intrattiene con gli ufficiali istruttori in occasione dell'inaugurazione della Scuola Centrale militare di alpinismo Militare di Aosta. Il primo a sinistra è il primo comandante della scuola, ten. col. Luigi Masini.



A Plan di Pasuria, nel luglio 1935.

Nel 1935, al termine delle manovre conclusive delle gare interregimentali di sci, a San Candido di Pusteria, Celestino Bes (allora ispettore delle truppe alpine) prese la parola per esaltare la figura di San Candido che portò la Croce di Cristo in quella zona, e gli uscì di bocca con splendida irruenza, la frase «quella Croce che non ha uncini», fra la

costernazione di tutti quelli che in quell'epoca cercavano di vivacchiare alla meno peggio, senza ragionare con la propria testa e si apprestavano a seguire ciecamente le direttive politiche che ci avrebbero, di lì a poco, coinvolti — dalla parte sbagliata — in un tragico e disastroso conflitto.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1/2 ottobre
CAMPIONATO NAZIONALE DI TIRO A SEGNO A COMO

2 ottobre
REGGIO EMILIA - A Beleo di Cassina annuale pellegrinaggio sezionale all'oratorio romano dedicato agli alpini scomparsi

9 ottobre
OMEGNA - Festa sezionale in occasione del 116° anniversario di fondazione delle truppe alpine a Gargallo

15 ottobre
116° ANNIVERSARIO COSTITUZIONE CORPO DEGLI ALPINI
TORINO - Celebrazione anniversario costituzione truppe alpine con messa a S. Massimo
DOMODOSSOLA - Messa 116° anniversario costituzione truppe alpine

16 ottobre
16° CAMPIONATO NAZIONALE MARCIA REGOLARITÀ A TREMOSINE (SEZ. SALÒ)
PADOVA - Raduno sezionale a Monte della Madonna di Teolo per 116° anniversario fond. truppe alpine
MILANO - Manifestazione a Cassano d'Adda a ricordo del gen. Perrucchetti
TRENTO - XVI Trofeo Brocai gara di corsa in montagna a Trento
REGGIO EMILIA - A Pianzano di Carpineti commemorazione di don Carlo Orlandini decorato di «Victoria Cross»
NAPOLI - Pellegrinaggio al Sacro Militare dei Caduti d'oltremare in Bari

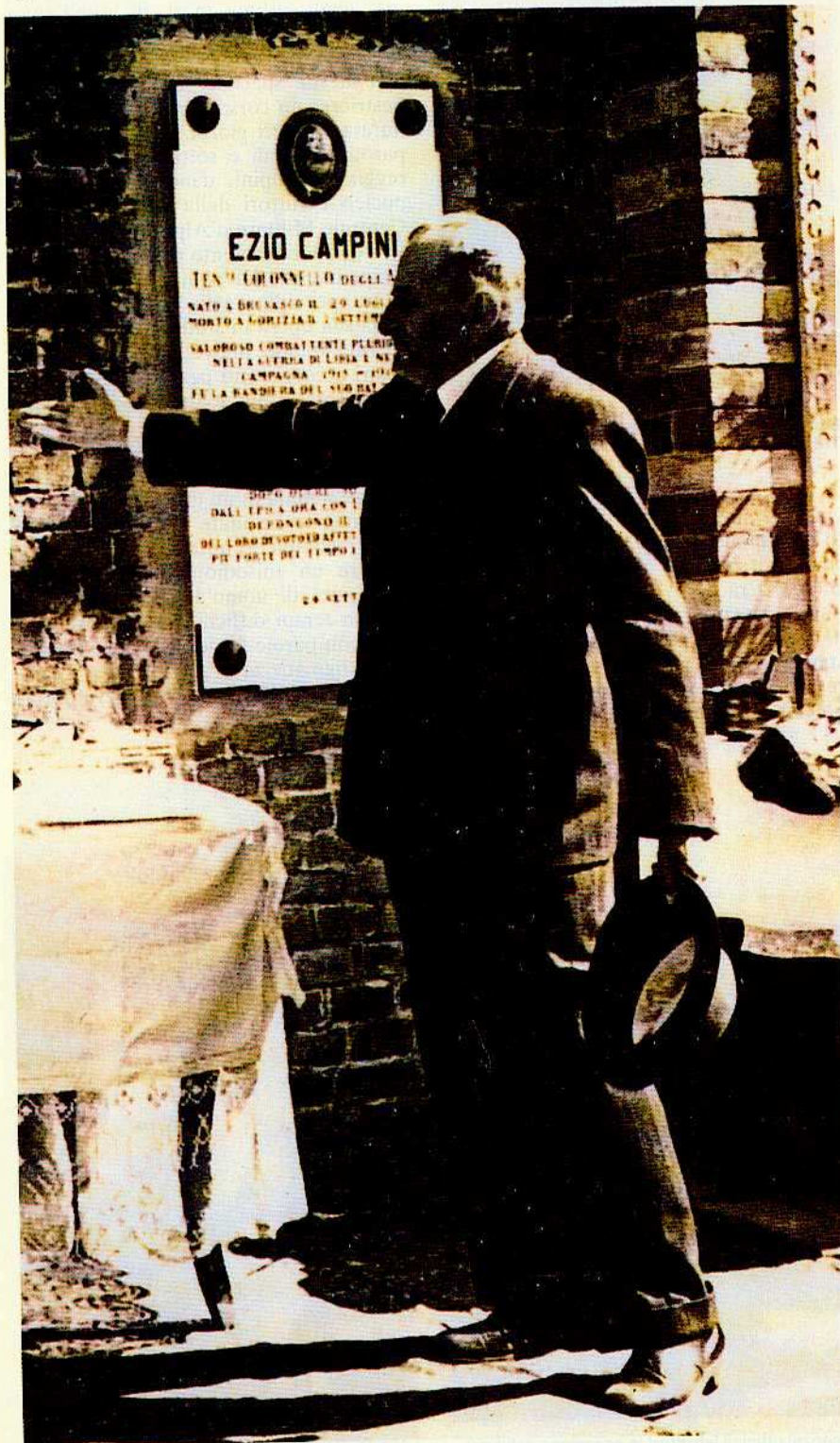
23 ottobre
SALUZZO - Giuramento solenne reclute btg. «Mondovi» e cittadinanza onoraria al gruppo art. mont. «Aosta» di stanza a Saluzzo per meriti acquisiti durante calamità naturali e collaborazione con enti comunali
VERCELLI - Giornata di invio fiori, alberi della pace alle nazioni
PINEROLO - S. Messa annuale a S. Maurizio nel 116° anniversario fondazione truppe alpine

29 ottobre
TRIESTE - Proseguimento della staffetta-fiaccola alpina da Aquileia al cimitero austro-ungarico di Prosecco - S. Giusto Risiera di S. Sabba - Foiba di Basovizza

30 ottobre
IVREA - 36° convegno fraternità alpina
CUNEO - Chiusura Santuario Madonna degli alpini a S. Maurizio di Cervasca
VITTORIO VENETO - Celebrazione solenne del 70° anniversario della vittoria nella 1ª grande guerra alla presenza del presidente della Repubblica

UNA PRECISAZIONE

Ricordiamo alle sezioni ANA che, in questa rubrica, vengono pubblicate solamente le notizie riguardanti manifestazioni a livello sezionale; quelle a livello di gruppo devono trovare ospitalità sulla stampa sezionale. E ciò per ovvie ragioni di spazio, dato il grande numero di iniziative sociali, feste e raduni organizzate dai gruppi.



Una delle ultime foto del gen. Bes (24 novembre 1950) mentre rende omaggio alla tomba di un ufficiale alpino.

PRESENTI 23 VESSILLI E 81 GAGLIARDETTI

Contrin: successo del sesto Raduno

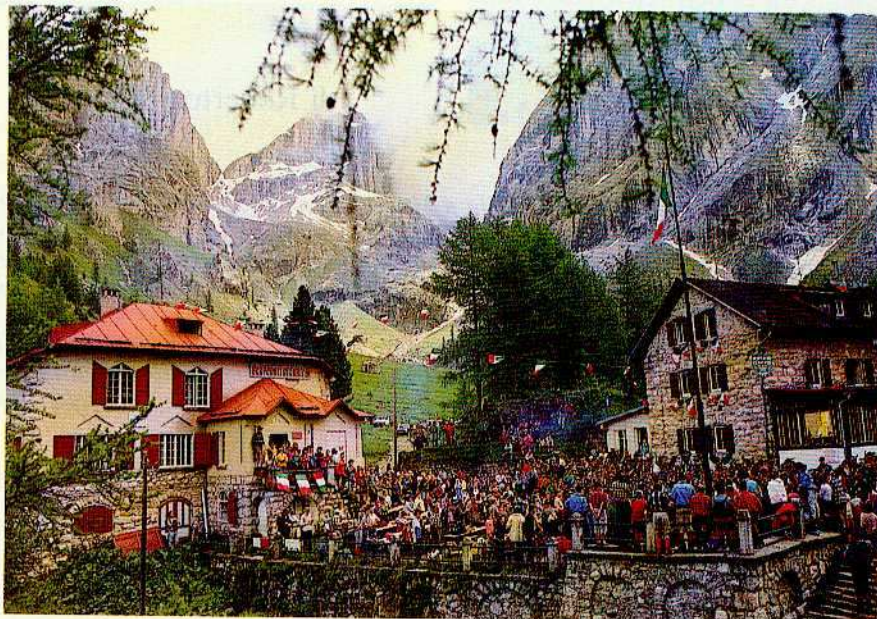
di Luigi Ferrari

Sono giunti anche quest'anno in tanti, gli alpini, provenienti da ogni parte d'Italia, per partecipare al 6° Raduno nazionale svoltosi domenica 26 giugno al Rifugio Contrin e quando il tricolore è lentamente salito sul pennone fra la commozione di tutti, una marea di gagliardetti (ben ottantuno) e 23 vessilli sezionali (La Spezia, Biella, Imperia, Pinerolo, Modena, Brescia, Latina, Valdagno, Udine, Gemona, Trento, Torino, Vicenza, Padova, Feltre, Salò, Firenze, Conegliano, Marostica, Bassano, Genova, Verona, Belluno) lo hanno salutato e hanno idealmente accompagnato la sua ascesa.

C'era il nostro presidente nazionale, Caprioli, che dopo la Messa ha rivolto toccanti parole agli intervenuti mentre continuavano a giungere a gruppi i ritardatari: pimpanti boccia e molti veci, magari un po' sudati, ma oltremodo contenti di avercela anche quest'anno fatta a piedi come ai bei tempi.

Poi rancio all'aperto sui tavoli o sui prati e dopo... la solita pioggia che, da un po' di tempo a questa parte, accompagna, come una benedizione dal cielo, le nostre manifestazioni. Gli alpini, abituati alla cosa, non se la sono presa più di tanto e hanno continuato la festa all'interno dei due rifugi in perfetta letizia.

L'organizzazione è stata curata in maniera perfetta dalla sezione di Trento, mentre coro e fanfara della stessa sezione hanno sottolineato i momenti salienti della cerimonia. Erano presenti numerosi consiglieri nazionali che sabato 25 avevano tenuto la loro riunione mensile proprio al Contrin.



Panoramica dei due corpi del Contrin; a sinistra il «Reatto», a destra il «Bertagnolli», Sullo sfondo, la Marmolada e, a destra, Cima Ombretta.



Il presidente nazionale consegna la medaglia ricordo al vice-presidente uscente Menegotto.

Abbonatevi a
L'ALPINO



L'ingresso del Museo, a Mondovì Piazza.

SI COMINCIA DA ADUA E SI FINISCE AI NOSTRI

Quasi un secolo nel Museo del

di Roberto Arnaldi

Il Museo del 1° reggimento alpini a Mondovì è collocato nel centro storico di Piazza, nella vetusta cappella della Visitazione trasformata in salone. Allegro e invitante per il colore delle sue vetrine e dei suoi quadri vuole parlare soprattutto al cuore del visitatore e offrire a noi anziani la possibilità di rivivere una storia passata di cui siamo stati protagonisti e ai giovani l'occasione di conoscere episodi gloriosi, personaggi sconosciuti e storie di sacrifici indicibili che i testi di scuola trascurano di citare.

Si impongono all'attenzione del visitatore le più preziose testimonianze della vita degli alpini dal 1872, data della fondazione del Corpo, ai giorni nostri. Cenni brevi e sintetici danno notizie delle «cohortes alpinae» ai tempi dell'impero romano e dei 6000 uomini delle vallate piemontesi operanti nel 1600-1700 sulle Alpi Marittime in appoggio alle truppe regolari.

Una rara e preziosa documentazione pone in rilievo le gesta dei nostri montanari incorporati nella «Grande Armée» di Napoleone: medaglie di Sainte Hélène e brevetti di riconoscimento documentano il loro valore.

Fra le testimonianze locali del periodo risorgimentale si notano i ricordi e i cimeli di illustri monregalesi; il generale Giacomo Durando, capo dei Corpi volontari, e Carlo Casalone, protagonista di un eroico episodio nella battaglia di S. Lucia (1848).

Di grande interesse appaiono i documenti relativi alla formazione del reggimento dei «Cacciatori delle Alpi», istituito a Cuneo nel 1859 da Giuseppe Garibaldi.

Proseguendo nella visita delle vetrine un posto d'onore è riservato al generale Perucchetti creatore degli alpini; accanto alla sua figura si può leggere una divertente pagina tolta dalla letteratura alpina che racconta la nascita del Corpo alla maniera biblica. Gli fanno scorta d'onore molte fotografie d'epoca e recenti di uomini del 1°: il colonnello Tonini, primo comandante del reggimento; il colonnello Borzini in alta uniforme con il pennacchio bianco; il capitano maestro di scherma Mazzotti; il maresciallo armaiolo Geracitano che, rigido sull'attenti, saluta sulla strada di Valdieri re Umberto I.

Nella vetrina dedicata alle guerre coloniali tra gli oggetti e i cimeli d'epoca si nota una ricca e suggestiva documentazione fotografica donata in parte da una famiglia monregalese di antiche tradizioni militari. Queste fotografie d'epoca illustrano la partecipazione del 1° reggimento fin dal 1896 quando i nostri uomini, nati per difendere le Alpi, si trovarono a ricevere il battesimo del fuoco sulle ambe africane dove si distinsero per il loro valore. È monregalese e alpino del Primo il leggendario maggiore

Giuseppe Galliano, decorato di due medaglie d'oro e di una d'argento, scomparso durante la battaglia di Adua.

Abbondante la documentazione della 1° guerra mondiale arricchita oltre che da fo-

tografie prese sui campi di battaglia da armi tolte al nemico fra le quali la sciabola di un generale austriaco catturato dagli alpini del btg. «Val Tanaro» a Madonna di Campiglio. Numerosissimi altri cimeli raccolti sui campi di battaglia, in modo particolare sull'Ortigara.

Un angolo è riservato a immagini serene del dopoguerra: escursioni, gare di sci, premiazioni, inaugurazioni di monumenti. Interessante un quadro che raffigura i reduci combattenti monregalesi del '15-'18 e un altro che rappresenta gli ufficiali del Primo decorati per la conquista dell'Ortigara.

Della 2° guerra mondiale sono esposte uniformi, fucili, pistole, sciabole, baionette, giberne, gavette, zaini, maschere antigas, medaglie al valore e brevetti di croci al merito. Degno rilievo ha un altarino da campo donato dal cappellano militare don Lorenzo Miglino. Tutto il materiale è illustrato da opportune spiegazioni; alcuni reperi sono indicati con didascalie allegre tratte da canti della naja.

Le campagne sui fronti occidentale e greco-albanese sono ampiamente documentate. Della Grecia vi è una serie di istantanee sgualcite perché gelosamente custodite per anni nel portafoglio di un reduce di Mondovì. Ritraggono la entrata vittoriosa degli alpini in Dibra, città jugoslava; li precede, portata su di una barella dai suoi uomini, la salma del loro comandante medaglia d'oro magg. Alessandro Annoni, monregalese di nascita, colpito a morte due giorni prima, mentre dall'alto di un poggio ispezionava il terreno alla ricerca di un passaggio meno rischioso per i suoi uomini.

La parete di fondo della sala è riservata alla tragedia russa ed è senz'altro quella che suscita maggior commozione. Ci guardano ritratti di giovani in divisa: la gente della nostra città, delle nostre vallate e dei



Sciabole, bandiere di guerra, documenti della 2° guerra mondiale.

GIORNI

di storia 1° Alpini

paesi della Liguria.

Ci sono lettere dal fronte russo di un alpino di Carassone, commoventi nella loro semplicità. In una vetrinetta sono riuniti pochi oggetti: c'è la terra raccolta nella fossa comune di Nikolajewka, un cannocchiale panoramico russo rinvenuto probabilmente durante la ritirata, un gavettino slavo inciso durante la prigionia da un compagno della medaglia d'oro Lino Ponzinibio, ultimo comandante del «Mondovì».

Su un leggìo posano due grandi volumi scritti a mano: sono l'Albo d'oro del Primo e racchiudono i nomi dei Caduti e Dispersi sul fronte russo.

Un certo spazio è riservato alla documentazione dei «Lager» e ai pochi oggetti che ricordano la prigionia. Vi è un piastrino di riconoscimento diviso in due parti: una metà di esso rimaneva accanto a chi finiva la sua vita in quella terra inospitale.

L'ultima vetrina documenta l'attività dell'A.N.A. e le opere degli alpini in tempo di pace.

Nel centro della sala è esposta un'interessante collezione di cartoline del reggimento e dei battaglioni, raccolta dovuta all'intelligente ricerca del prof. Giancarlo Michelucci di Genova.

La verde drappella del «Mondovì» è fissata ad una vecchia tromba che pare voglia suonare il silenzio fuori ordinanza per richiamare l'attenzione dei visitatori su questi cimeli, su queste immagini dal significato profondo.

Una vetrinetta del Museo, con una tromba e drappella del btg. «Mondovì».

Museo di Mondovì: fondale del salone.

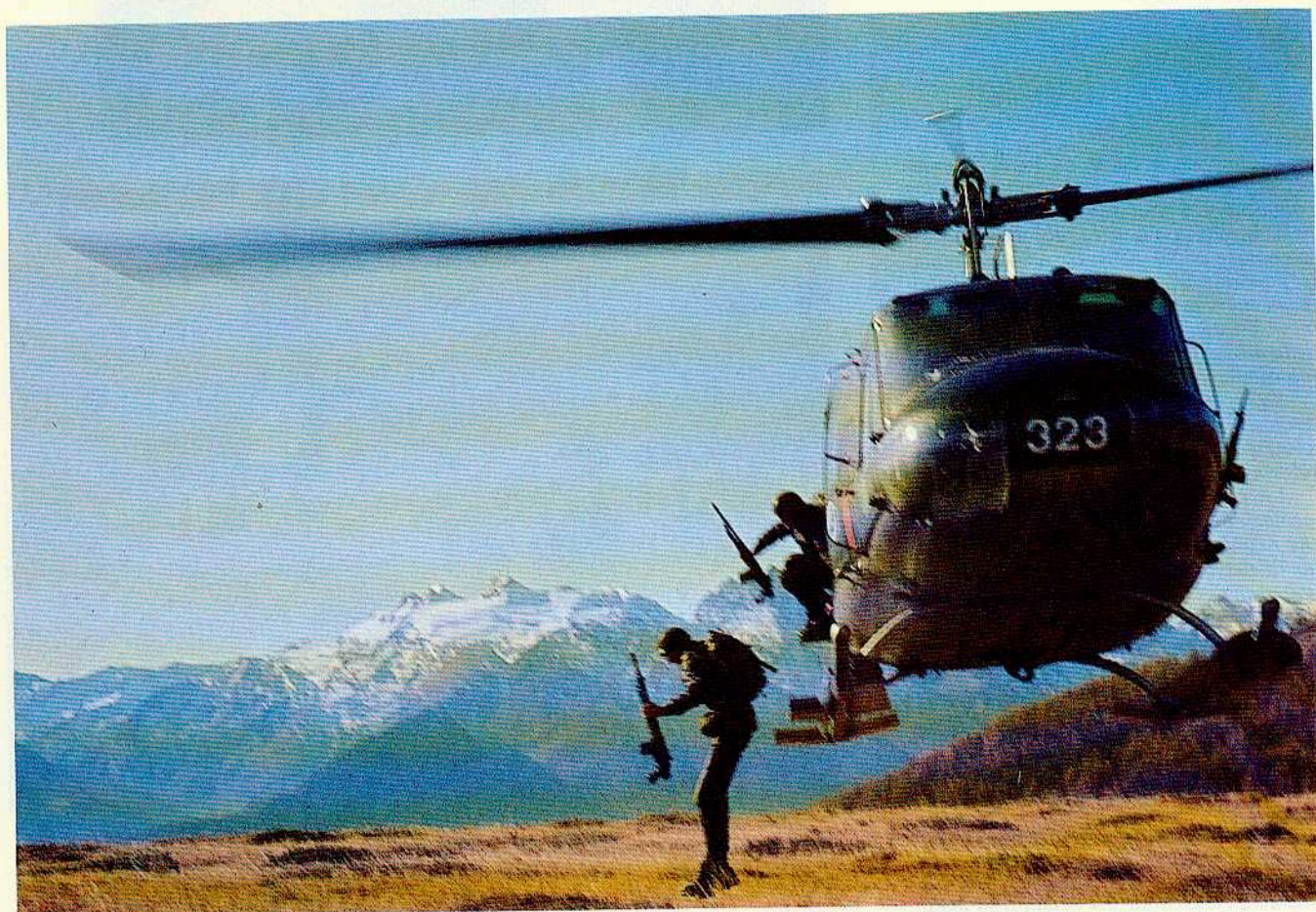
Un'altra vetrinetta. Al centro, il ritratto del gen. Perrucchetti, fondatore del Corpo degli alpini.



Una scelta importante e, dietro, molte motivazioni

Ufficiale di complemento: ecco, vi spiego il perché

Quella stelletta dorata sulle spalline è dura da conquistare: una grande soddisfazione!



Esercitazione con impiego di elicotteri.

di Daniele Borra

Quando nel «cammin di nostra vita» viene il momento di svolgere il servizio militare, molti giovani si trovano nella possibilità di scegliere fra un anno di servizio come militare di truppa oppure un periodo di 15 mesi come ufficiale di complemento.

La scelta non è facile. Occorre prendere in considerazione i vari aspetti che l'una o l'altra soluzione ci presentano: vantaggi e svantaggi, pro e contro, che possono influire sulla nostra vita non solo dal punto di vista professionale ma anche, e soprattutto, umano.

Io ho scelto di vivere l'esperienza del-

l'ufficiale di complemento. Giunto alla Scuola Militare Alpina, una domanda d'obbligo che ci si scambia tra colleghi, tra anziani e nuovi arrivati, oltre alle naturali curiosità («Da dove vieni? Cosa fai nella vita? Che studi hai seguito?») è: «Perché hai scelto di diventare ufficiale di complemento?». Quali e quante sono le motivazioni che spingono tanti «giovannotti», come ci chiama affettuosamente il nostro comandante di compagnia, ad affrontare e sperimentare una tale avventura?

La risposta a questo quesito è ben più difficile di quanto possa sembrare perché delle tante ragioni che ci hanno indotto alla scelta non è possibile elencare quelle determinanti senza correre il rischio di dimenticare alcune sicuramente rilevanti.

Se devo essere sincero, ho potuto constatare che le argomentazioni sono state tutte estremamente personalizzate e assai diversificate. Vediamo alcune tra quelle che, a quanto mi è sembrato, hanno sollecitato la maggior parte dei miei colleghi.

Il piacere che anima i giovani di portare a termine i propri impegni nel modo migliore, che stimola alcuni di essi a differenziarsi dalla massa scegliendo un servizio più impegnativo, più lungo, più oneroso, che comporta sacrifici e rinunzie, ma che sarà però ricco di soddisfazione, quando al termine del corso potranno mettere la stelletta conquistata con fatica.

Il coraggio di affrontare senza tentennamenti l'insidia, le difficoltà, i pericoli, le responsabilità che ogni giorno si presentano



In fila Indiana, giù dal nevalò.

agli ufficiali e soprattutto con la coscienza di disporre, comandando un plotone, di un patrimonio umano che deve essere tutelato attraverso un impegno costante.

Il fascino di provare qualcosa di nuovo e più motivante, lo stimolo di poter sfruttare l'occasione offerta dal servizio militare per uscire dai consueti binari della società. Collaudare lo spirito dell'uomo di fronte alla natura, in condizioni difficili, momenti nei quali tra gli uomini si possono instaurare stupendi rapporti di vera amicizia.

Lo spirito di avventura che anima tutti coloro che aspirano a diventare ufficiali dell'Esercito e più ancora noi che scegliamo la SMALP, erede di antiche e nobili tradizioni alpine, apprezzata anche all'estero per il particolare impegno e la indiscussa severità con cui vengono preparati i futuri comandanti. Ad Aosta abbiamo vissuto da allievi, (e altrove vivremo da sottotenenti), un'esperienza unica per i luoghi e gli ambienti esaltanti ove abbiamo operato e dove avremo occasione di applicare la nostra professionalità di comandanti di uomini.

Ecco alcune delle argomentazioni che, dall'analisi, sono alla base delle scelte per

iniziare la frequenza di un corso per allievi ufficiali di complemento.

Riuscire a concentrare in queste poche righe il significato delle ragioni che ci hanno spinto a questa scelta, che ognuno di noi ha ricercato per rendere più vera e più sentita questa esperienza, non è certamente facile. Un rapido passaggio su questo intreccio di sentimenti, ricerca di emozioni, spirito di avventura, coraggio, sfida, rischia di evidenziare solo gli aspetti più semplici del problema. Tale decisione per il suo significato ha e deve avere radici molto profonde. Non si può considerare esaurita a questo punto l'analisi delle argomentazioni, perché rimangono certamente esclusi tutti quei sentimenti non esprimibili sulla carta e che fanno parte del bagaglio spirituale di ognuno di noi.

In certi momenti forse sembrano anche dimenticati, ed improvvisamente ci tornano alla mente, quando l'inno di Mameli accompagna il tricolore che si innalza sventolando sullo sfondo del monte Emilius e ti senti percorso da un brivido e da una profonda sensazione di appagamento.



Esercitazione tattica con veicolo mimetizzato.

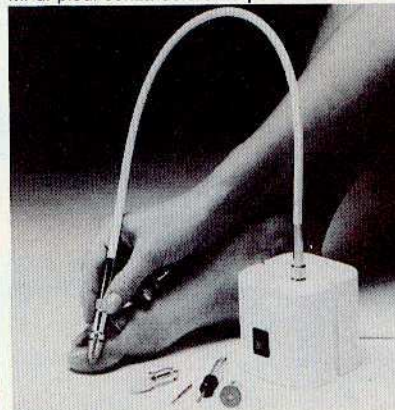
LIBERATEVI DAI PROBLEMI
DI PIEDI E UNGHIE

I MIEI PIEDI

MI FACEVANO QUASI IMPAZZIRE...

...fino al giorno in cui ho scoperto MANIQUICK...
...che mi ha entusiasmato.

Calli, duri, eccessi di pelle, occhi di pernice, unghie incarnite, troppo spesse... Con MANIQUICK potrete finalmente risolvere tutti i problemi di piedi senza dolore né pericolo di ferite.

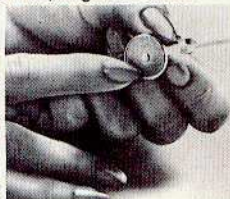


EFFICACE.

In poco tempo da soli a casa vostra curerete calli, duri, occhi di pernice, unghie incarnite.

RAPIDO

In tempi record modellerete anche le unghie dei piedi e delle mani, rendendole più solide e sane.



SEMPLICE E SENZA PERICOLO

Tutti gli accessori possono essere utilizzati anche da persone inesperte, senza dolore né rischio di ferite (per cui è indispensabile per i diabetici).



MANIQUICK, UN PRODOTTO SVIZZERO BREVETTATO

Già più di un milione di persone nel mondo lo usano.

- apparecchio da 220V molto robusto e sicuro
- qualità e precisione svizzera
- accessori in zaffiro inusurabili
- 2 anni di garanzia
- soddisfatti o rimborsati

Per ricevere un apparecchio MANIQUICK o ulteriori informazioni telefonate o scrivete a:

SANTAL

MANIQUICK ITALIA s.r.l.

C. Post. 24 B/A - 37045 LEGNAGO (VR)
Viale Regina Margherita, 17
Tel. 0442/28799

- desidero ricevere un MANIQUICK completo di accessori a L. 168.000 + L. 10.000 di spese spedizione, che pagherò in contrassegno.
- desidero ricevere gratuitamente un depliant dettagliato e listino prezzi.

Cognome _____

Nome _____

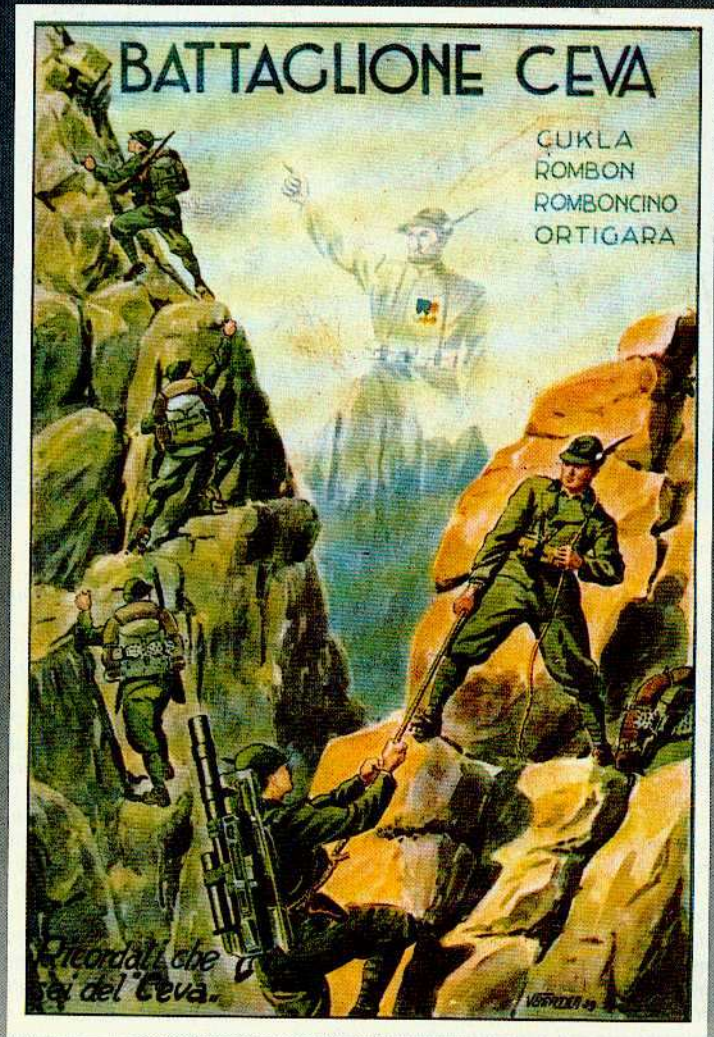
Via _____

Città _____

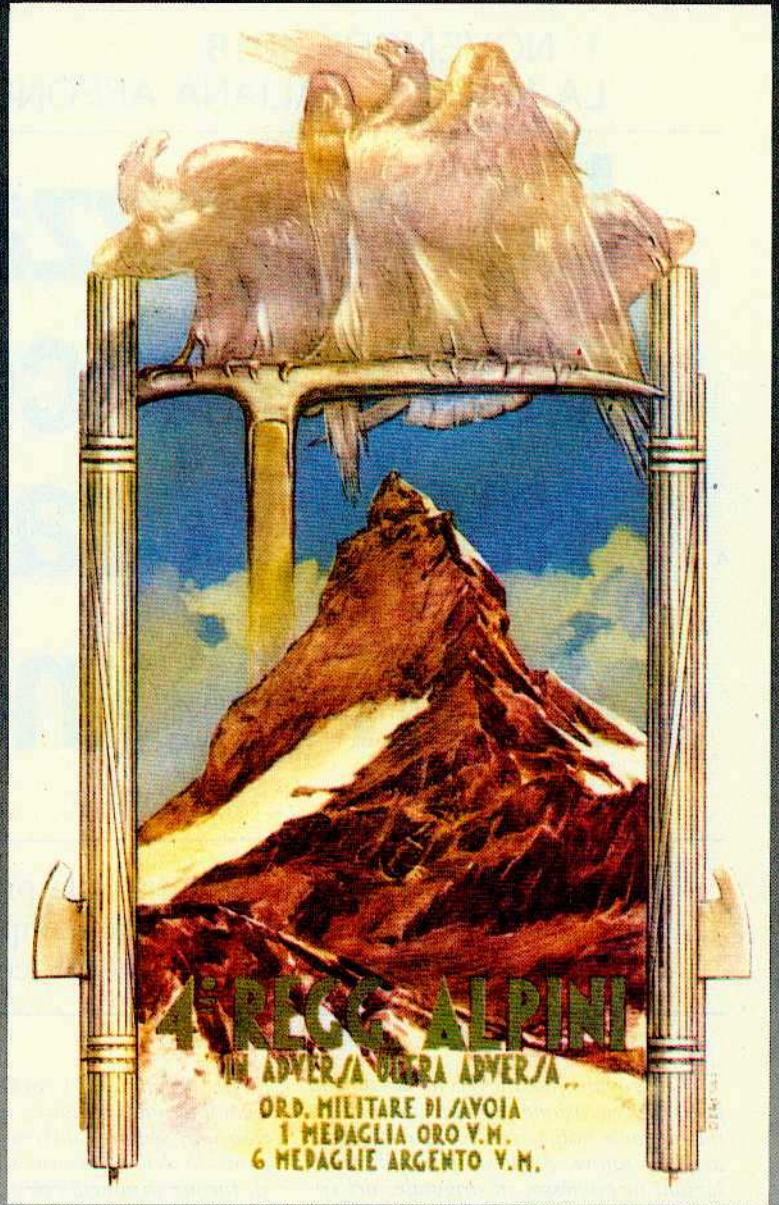
CAP. _____ Prov. _____

Pubblidea VR

Cartoline reggim



mentali



La corazzata colò a picco anche grazie a un alpino

Una pagina quasi sconosciuta della prima guerra mondiale che vede come comprimario l'ex comandante del battaglione "Vicenza"

Il ritrovamento di vecchi documenti presenta l'occasione per approfondire temi in parte noti o per scoprirne aspetti del tutto nuovi. A questo portano tre relazioni in possesso, in originale, del comandante del 4° Corpo d'Armata alpino gen. Fulvio Meozzi cui sono pervenute dal giornalista Alberto Dalla Rosa che a sua volta le aveva ricevute dalla famiglia del compilatore, maggiore degli alpini Carlo Frattola. Poiché un loro parziale riscontro si trova nella Relazione dell'Ufficio Storico della Marina Militare nella prima guerra mondiale, l'argomento trattato è di vivo interesse.

Si tratta dell'originale sistema di raccolta di notizie, organizzato dal Comando Supremo nei campi di prigionia austro-ungarici incaricando del compito di informatori gli ufficiali prigionieri e usando come corrieri quelli che si prestavano a farlo, con gravissimo rischio, in occasione del rientro in Italia in applicazione delle convenzioni internazionali della Croce Rossa, oppure tramite eventuali evasi.

L'ufficio organizzatore si trovava a Milano e la sua denominazione era appunto «Ufficio M»; curava la scelta dei prigionieri più idonei e faceva pervenire loro ordini, documenti falsi, denaro abilmente nascosti in pacchi di viveri o d'altro. A loro volta, gli incaricati nei campi raccoglievano i dati dai prigionieri in af-

flusso, sceglievano i corrieri tra i rimpatriandi ai quali affidare i messaggi. I corrieri non sempre riuscivano a superare i controlli dell'avversario e alcuni, sorpresi, furono denunciati al tribunale militare austro-ungarico come spie, con le conseguenze immaginabili.

Le relazioni del magg. Frattola sono una testimonianza di tali attività e si riferiscono a un episodio veramente successo e che provocò un grande scalpore. Il giorno 14 maggio 1918 la base navale austro ungarica di Pola venne attaccata dal primo mezzo d'assalto della marina italiana, il «Grillo» condotto dal capitano di fregata Pellegrini. Il tentativo non ebbe successo e il comandante Pellegrini venne rinchiuso nel campo di Mauthausen, nell'Alta Austria.

L'azione avrebbe dovuto portare all'affondamento della corazzata «Viribus Unitis», la più potente nave della flotta austro ungarica (dopo l'affondamento a Trieste della «Wien» ad opera del comandante Luigi Rizzo con i MAS nel dicembre 1917), quasi come una risposta a Caporetto. Per un malinteso segnale acustico, uguale a quello che l'attaccante avrebbe dovuto produrre in caso di successo, ed emesso invece da una nave austriaca, la torpediniera italiana in attesa fuori dal porto, rientrò in Italia annunciando l'affondamento della corazzata. E la notizia venne naturalmente diffusa

dagli italiani e — con evidente soddisfazione — smentita dagli avversari.

Intanto il Pellegrini da prigioniero si rammaricava dell'insuccesso dell'azione dovuto a numerose protezioni di nuovo modello, disposte in mare attorno al colosso nel porto di Pola e si rendeva conto della necessità di darne notizia ai comandi italiani affinché migliorassero i mezzi d'assalto.

Nel campo di Mauthausen agiva il maggiore degli alpini Carlo Frattola, già comandante del btg. Vicenza del 6° rgt. alpini, fatto prigioniero insieme con Cesare Battisti sul monte Corno, il 10 luglio 1916. Frattola era incaricato di raccogliere notizie dai prigionieri a farle pervenire in Italia.

Il maggiore Frattola, raccolti i precisi dati forniti dal Pellegrini sulle protezioni in mare e a terra del porto di Pola, ne forniva copia al tenente del 226° reggimento fanteria Ulisse Roncicchi, prossimo al rimpatrio. Superati i controlli e giunto a Milano, il ten. Roncicchi aveva modo di trasmettere i dati, già il 25 giugno 1918, a un ufficiale degli alpini facente parte dell'«Ufficio M.». Le notizie portate dal Roncicchi confermavano l'errore e consentirono il perfezionamento dei mezzi d'assalto e il forzamento del base di Pola con l'affondamento della corazzata il 1° novembre 1918 ad opera dell'equipaggio formato dal maggiore del Genio navale Rossetti e dal tenente medico Paolucci, decorati poi di medaglia d'oro al Valor Militare.

Nella relazione dell'Ufficio Storico della Marina, dopo la descrizione del piano d'attacco condotto dal capitano di fregata Pellegrini e la prima interpretazione ottimistica dei segnali ritenuti corrispondenti a quelli convenuti, segue il dubbio basato sulla solenne smentita austriaca della perdita della corazzata. E così prosegue: «Dopo il giugno, confrontando tutte le notizie raccolte, occorre convincersi che i segnali scorti dalle navi d'appoggio, come realmente era avvenuto, non fossero altro che segnali d'allarme austriaci...»; tra le notizie anche quelle autorevoli uscite dal ben guardato «Lager» di Mauthausen, grazie all'impegno del comandante del «Vicenza» e del corriere.

Sarebbe esagerato — ovviamente — affermare che gli alpini hanno fatto anche gli affondatori ma che, anche nelle condizioni demoralizzanti di prigionieri, abbiano tentato di aiutare la Patria è verità. Con loro anche altri rischiarono e ad essi, ormai «andati avanti», deve andare il nostro omaggio per l'esempio che continuano ad offrirci anche da queste vecchie carte.

Ricompare, a 70 anni di distanza, l'emozionante testimonianza del grande scrittore inglese, premio Nobel della letteratura

Kipling e gli alpini

Il celebre autore del "Libro della giungla", nel 1917 trascorse qualche tempo sul nostro fronte, in mezzo alle "fiamme verdi". E ne fu conquistato.

di Eros Urbani

L'Italia: una realtà, non un nome, che a noi «maturi» fa tremare ancora l'anima di commozione. Mi rinfranco nella presenza e nelle opere di giovani — e sono molti — che hanno mantenuto intatti i valori nei quali credo e dei quali tanti italiani hanno fatto la ragione del loro vivere e del loro soffrire. E, nel volgermi a quanti sento più vicini, agli alpini, trovo anche voci di stranieri che, per i loro giudizi sul nostro popolo, aprono il cuore alla speranza. È il caso di Rudyard Kipling, premio Nobel per la letteratura, inglese, celebre autore del «Libro della giungla». Kipling, che aveva viaggiato per il mondo narrandone da maestro fatti, guerre e natura, ha detto, sugli alpini e sul loro ambiente, cose interessanti.

Mi riferisco al suo «Guerra nelle montagne - Impressioni del fronte italiano», un libretto di 61 pagine, nato da un viaggio fatto in gruppo con altri inviati speciali durante la primavera del 1917 e ora ristampato in edizione anastatica. La sua testimonianza è un continuo meravigliarsi delle virtù alpine. Ad esse si avvicina, trattando anche del popolo e del soldato italiano in genere: «... È questo un popolo tenace, abituato a maneggiare materiale resistente... la natura, il fisico e soprattutto il portamento di questi uomini fanno veramente impressione. Nel loro incedere, nella stessa cadenza dei loro passi e nella maniera con la quale sembrano essere padroni del terreno su cui muovono. Uomini, la cui vita scorre abitualmente all'aria aperta, posseggono e ad un certo tempo sono posseduti dall'ambiente che li circonda molto più intimamente di coloro che, per occupazioni e per il clima, sono costretti a rimanere rinchiusi la maggior parte dell'anno».

Questo acuto osservatore, sempre sorpreso dalla capacità di lavoro degli italiani, si avvicina lentamente alle grandi montagne. Forse è più opportuno che, da qui in poi, io parli il meno possi-



L'originale (ingiallito dal tempo: sono passati più di 70 anni!) della copertina del libretto di Kipling, stampato nel 1917 a Milano. La foto rappresenta il famoso scrittore inglese (in abiti civili) in mezzo agli alpini.



PIO XII, HITLER E MUSSOLINI

La Chiesa cattolica non ebbe vita facile, nei suoi rapporti con il nazismo e il fascismo. Non certo in Germania, dove dovette lottare duramente per la sopravvivenza, ma anche in Italia, nonostante la relativamente maggiore «morbidezza» del regime di Roma in confronto a quello di Berlino, e nonostante l'esistenza di un Concordato sostanzialmente assai favorevole alla Chiesa stessa.

Il libro si occupa soprattutto della stremante battaglia combattuta dalla Chiesa in Germania per fronteggiare le vessazioni continue contro i membri dell'episcopato e del clero, ma anche contro le istituzioni cattoliche. L'Autore, indirettamente, risponde anche alle accuse, mosse da più parti alla Chiesa cattolica in Germania, di essersi arresa al nazismo e anzi, peggio, essersi prestata a divenirne strumento. Giorgio Angelozzi Gariboldi (avvocato e storico) ha raccolto per questo suo libro molte interessanti testimonianze, tra le quali quelle di personaggi come il famoso colonnello Dollmann, eminenza grigia dei

nazismo in Italia, del generale delle SS Wolff, proconsole di Hitler nel nostro Paese, del colonnello Müller, uno dei molti antinazisti attivi nelle forze armate tedesche, e, infine, degli italiani Giulio Andreotti e Giuliano Vassalli. Il libro è inoltre una fonte inesauribile di notizie e particolari inediti su Pio XII. È interessante ricordare che l'Autore, come avvocato, ottenne la condanna dello scrittore americano Robert Katz, querelato dal nipote di Pio XII, per il famigerato libro «Morte a Roma», lesivo della memoria del defunto Pontefice. Il volume, il cui titolo è eloquente (il Papa stretto nella morsa Mussolini-Hitler), è un prezioso documento che non può mancare nella libreria di coloro che sono appassionati alla storia recente. **F.F.**

PIO XII, HITLER E MUSSOLINI
Giorgio Angelozzi Gariboldi
Mursia - Milano - L. 28.000

RACCONTI DEL VECCHIO PIEMONTE

In Piemonte manca il mare, tutto il resto c'è: montagne imponenti, colline, pianura, fiumi, laghi, parchi naturali, risaie, vi-

gneti, campi di frumento, boschi secolari. Una regione ricca di storia e di tradizioni derivate da culture diverse alternatesi nel corso dei secoli e quindi impregnata di folklore; e il folklore che cos'è, se non una delle forme che può assumere la cultura popolare?

Il fulcro di questa cultura è di origine contadina e perciò legata al lavoro dei campi, all'alternarsi delle stagioni, ai raccolti, alla dura e — ai tempi — misera vita delle vallate, alle ricorrenze di lontane origini pagane o religiose, alle feste che coinvolgono interi paesi e rievocano ritualità, costumanze ed episodi di vita vissuta tramandati nel tempo.

Grazie alla passione, alla dedizione e al costante lavoro di ricerca del torinese Angelo Agazzani, direttore della Camerata corale «La Grangia» di Torino, è uscito recentemente un volume in cui sono rimasti racconti (conte) e canzoni, testimonianze e immagini del passato catalogate ed esposte con amorevole cura e corredate da splendide fotografie dell'autore.

Sono oltre 700 i canti (600 titoli più le varianti) e una ventina di «conte» (racconti e storie per i bimbi) raccolti da Agazzani, il quale, data l'ampiezza del materiale in suo possesso, ha pen-

sato di dividerlo in tre volumi. In questo primo volume vengono proposte filastrocche, storie e canti (con relativa linea melodica e nelle varie versioni che differiscono da luogo a luogo, da borgata a borgata) con riferimenti all'infanzia, al lavoro e ai primi amori giovanili.

Tutti i «documenti», raccolti dalla viva voce di anziani piemontesi, sono trascritti nella lingua originale (piemontese delle varie province, occitano, provenzale e francese) affiancati dalla immediata traduzione in lingua italiana. Gli argomenti trattati sono appropriatamente accompagnati da immagini a colori e in bianco e nero che memorizzano con efficacia, luoghi, temi e oggetti in predicato.

Un'opera pregevole e di indubbio interesse che si presenta con una ricca veste tipografica e offre la possibilità di una consultazione facile e allo stesso tempo affascinante. **N.S.**

«CONTE E CANSSON»

Documenti e memorie della cultura popolare del vecchio Piemonte - di Angelo Agazzani. L. 70.000 - Sconto 10% per l'acquisto di oltre 5 volumi. Le richieste vanno indirizzate a: «Il Menabò» di Angelo Agazzani - casella postale 10040 - Givoletto (TO).

Kipling e gli alpini

bile e stralci solo dal libro: vivremo meglio il suo entusiasmo, la mano sicura e originale con cui tratta la natura, la sua ammirazione per gli alpini: «... Allora ci volgemo ai monti conquistati, che erano dietro di noi... da ora in poi, a causa del caro prezzo pagato per il loro riscatto, resteranno memorandi fino a quando il nome d'Italia vivrà nella storia... Noi ci insinuammo su, per i monti e, fra di essi, andammo per strade non ancora segnate sulla carta, ma altrettanto resistenti, quanto lo può rendere un lavoro assiduo ed energico. È una razza tenace, questa latina, che dovè combattere le montagne e tutte le insidie che nascondono, metro per metro...».

«Quel giorno, un picco nevoso triangolare ci era apparso, ergentesi come un'ondata maestosa. Sopra il suo versante più ripido ove più alte erano le nevi, portava una «V» larga ed aperta, lunga per miglia intere in ogni suo braccio e sembrava, nelle luci evanescenti, come un tenue solco, o come una gigantesca traccia di sky... Era il Monte Nero... «Salimmo, salimmo; conquistammo gli approcci. Adesso siamo lassù e gli austriaci stanno a poca distanza... Quando saranno sloggiati, avremo conquistato

l'assoluto dominio di quell'altura. L'ufficiale discorreva senza emozione. Egli e alcuni altri milioni di uomini erano stati tratti dalla loro vita abituale per compiere l'incredibile. Essi avevano addirittura perduto la facoltà di stupirsi».

Poi l'autore, sbalordito della inaudita capacità degli alpini di costruire in montagna strade, baraccamenti per la truppa e per il materiale, arsenali di armi e proiettili, dice del lavoro delle teleferiche militari: «... Pare che ogni grande peso che passa per le vostre mani diventi un piccolo fardello, tirato su lungo i muri di una casa; e pure avete la vostra artiglieria pesante piazzata sul limite dei ghiacciai... in che consiste il vostro lavoro? Fui abbastanza ingenuo di domandar loro, mentre ero assiso tranquillamente a una mensa di ufficiali, situata a 7000 piedi di altezza... «Oh venite a vedere; stiamo lavorando pochi passi più in su... pochi passi più in su».

«A breve distanza, e quasi proprio di là sotto, si poteva vedere come esso, il Mostro... si innalzava a picco... Lo nascose nuovamente ai miei occhi una galleria scavata nella neve... Aveva una tinta bruno-fosca, là dove la volta appariva più spessa, e si illuminava di un fantasti-

co bagliore azzurrognolo, ove era sottile, fino a quando non si apriva sulla luce abbagliante, ove il calore del maggio ne aveva corroso l'arco, liquefacendolo...

«Tutto questo mondo di «nidi d'aquila» ferveva di giovani vite e di energia... mentre la montagna sovrastante, che dominava ancora per centinaia di piedi fino alla vetta, pareva ripiegarsi su tutto questo insolito mondo. «Il nostro lavoro trovava un po' più in su. Soltanto pochi passi... «Quelle ronde debbono eseguirsi con qualunque tempo e sotto qualunque luce si possono avere lassù all'altezza di undicimila piedi, con la Morte per compagna, sotto ogni piede. Rocce lucenti di ghiaccio, dove una scarpa dai chiodi logorati scivola una volta ed una volta sola; raffiche di vento di montagna, intorno alle sporgenze, che avvolgono il corpo prima che possa tendersi per affrontarle; cumuli di schisto infradiciati, sgretolantisi sotto la pressione di una mano... una valanga di pietre, liberate dalla neve e provenienti da qualche recesso montuoso che il sole ha minato durante la giornata: questi sono alcuni dei pericoli che quei bravi affrontano... «nell'ordinario esercizio delle loro funzioni».

ENTUSIASMANTE

LEGGI
SUBITO
GRANDE

I PIU' PICCOLI
CARATTERI



INCREDIBILE
OFFERTA DI LANCIO SOLO
L. 14.900

Perché usare una lente d'ingrandimento? Basta ricorrere ai famosi occhiali Magni-Glasses. Con essi leggerete nitidamente le più piccole scritte, elenchi telefonici, dizionari, istruzioni sui medicinali, appunti; potrete lavorare a maglia, rifinire lavori e cucire, senza difficoltà nell'infilare gli aghi anche con poca luce. Questi originali occhiali, già sperimentati e usati in 5 continenti potranno essere vostri al prezzo di L. 14.900.

Niente da invidiare ai normali occhiali da vista! Essi sono dotati di lenti infrangibili e smerigliate, perfettamente tarate, con montature solide, adattabili a chiunque e durevoli nel tempo. Vi garantiscono inoltre una visibilità chiara, costante e senza deformazioni. I Magni-Glasses sono assolutamente innocui e non danneggiano in alcun modo la vista. Non temiamo assolutamente confronti. Per questo potrete comodamente sperimentarli a casa Vostra per 30 giorni a nostro

totale rischio, senza obblighi d'acquisto. Ripetiamo: è un'occasione da non perdere. Provateli gli splendidi Magni-Glasses senza rischiare una lira! Se non sarete soddisfatti, potrete restituirli e verrete immediatamente rimborsati!

**E RICORDATE: CON
MAGNI-GLASSES BASTA
POCO PER VEDERCI CHIARO**

**QUANTITA' LIMITATA
ORDINATE SUBITO
GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI**

MODELLO LUSO
MONTATURA STILE
BENJAMIN FRANKLIN
A SOLE L. 19.900



FORNITI
CON ASTUCCIO STILO
GRATUITO

Tagliando da inviare (anche su cartolina postale) a:
TEC s.r.l. CASELLA POSTALE 6235 - 00195 ROMA

Inviatemi riservatamente l'articolo indicato con una crocetta. Pagherò direttamente al portafornitore a ricevimento del pacco. Resta inteso che se non sarò completamente soddisfatto/a, entro 60 giorni vi restituirò la merce e il suo prezzo mi sarà completamente rimborsato.

SCRIVERE IN STAMPATELLO AL 8

cod. 37 N. Magni-Glasses (mod. normale) a L. 14.900
 cod. 38 N. Magni-Glasses (mod. lusso + astuccio omaggio) a L. 19.900

COGNOME

NOME

VIA N.

CITTA'

Cod. Post. Prov.

VENDITA SURPLUS
 DEL DEPOSITO MARINA S.A.S.

AVVISO!! BINOCOLI DA MARE E DA CAMPO A SOLO L. 19.500

CON LENTI SUPER 50 ÷ 45 mm. IDEALI PER VISIONE NOTTURNA. COSI' POTENTI PER GUARDARE TUTTE LE COSE ALLA PORTATA DELLA VOSTRA MANO SENZA ESSERE VISTI.

A partire dalla mezzanotte di oggi il DEPOSITO DELLA MARINA S.A.S. accetterà ordini direttamente dal pubblico, fino ad esaurimento dello stock, per binocoli terra-mare da 50 miglia di campo. Questi binocoli di precisione a lungo raggio, non prismatici, sono così potenti che potrete effettivamente, dalle gradinate di uno stadio assistere a grandi emozioni...! Progettati con precisione ingegneristica, con lenti antiappannanti infrangibili, corpo anti-furto, questi binocoli extra-leggeri resistono alle condizioni climatiche più proibitive. Le lenti giganti da 50 mm. sono luminosissime e particolarmente adatte per visione notturna. Ogni binocolo superpotente è fornito di lenti radiali infrangibili... messa a fuoco centrale istantanea... eccezionale ampiezza di campo. Particolarmente indicati per sportivi, amanti della natura, della nautica e del teatro, viaggiatori, cacciatori, piloti, escursionisti, ecc... Garanzia soddisfatti o rimborsati.

CARATTERISTICHE TECNICHE

PROFONDITA' DI CAMPO: da m. 1,50 a 50 miglia nautiche. OBIETTIVO: non prismatico. LENTI: pupillari mm. 12. LENTI: frontali mm. 50 ÷ 45 mm. CAMPO DELLO SPETTRO: 300 metri di campo a 1000 m. di distanza. FATTORE DI VIABILITA': direttamente proporzionale all'altitudine ed elevazione. MESSA A FUOCO: a rotazione centrale istantanea. NITIDEZZA: intensità totale dello spettro senza distorsione. CORPO: antiruggine, antiurto e water-resistant. COLORI: naturali su tutto lo spettro. Perdita approssimativa di filtrazione 0,001. SISTEMA OTTICO: a base refrattaria.

VEDRETE TUTTO SENZA ESSERE VISTI

**SARANNO OFFERTI AL PUBBLICO
A PARTIRE DALLA MEZZANOTTE DI OGGI
FINO A ESAURIMENTO MERCE**

COLTELLI DI SOPRAVVIVENZA TUTTI IN CUSTODIA ORIGINALE U.S.A. MARINERS CORP. IN ACCIAIO INOSSIDABILE A SOLO L. 22.500

LAMA IN ACCIAIO TEMPERATO E INOSSIDABILE, GRANDE RESISTENZA LO STESSO MODELLO CHE UTILIZZARONO I BERRETTI VERDI AMERICANI NELLA GUERRIGLIA IN VIETNAM, CON BUSSOLA DI PRECISIONE E SUPER-SET DI SOPRAVVIVENZA.

A partire dalla mezzanotte di oggi. Il Deposito della Marina s.a.s accetterà ordini direttamente dal pubblico, fino ad esaurimento del surplus referenti a: COLTELLI DI SOPRAVVIVENZA. Cada uno di questi COLTELLI DI SOPRAVVIVENZA ha passato la prova di resistenza della lama di acciaio, risultando praticamente irrompibile. Ogni Coltello di Sopravvivenza ha in dotazione una bussola di precisione e tutto il super-set completo per la sopravvivenza. Si tratta degli stessi coltelli di sopravvivenza in dotazione delle forze speciali di sbarco e guerriglia, di quasi tutti gli eserciti moderni del mondo. Particolarmente indicati per cacciatori, pescatori; amanti della natura, sciatori; alpinisti, marinai, pescatori subacquei, escursionisti e per tutti gli amanti dell'avventura. Garanzia soddisfatti o rimborsati.

CARATTERISTICHE TECNICHE

LAMA: Di acciaio temperato e inossidabile - TAGLIO: Affilato nella parte inferiore e a seghetto nella parte superiore - IMPUGNATURA: Forma speciale antiscivolo - LUNGHEZZA DELLA LAMA: 17 cm. - BUSSOLA: di alta precisione, avvitata nella estremità della impugnatura è antiurto e subacquea - RESISTENZA LAMA: All'urto, grande resistenza a la pressione, 1900 Kg. e + - CUSTODIA: In materiale tipo pelle di colore mimetizzato, con borsa laterale e lacci - SET DI SOPRAVVIVENZA: È composto da ami, filo, piombi e galleggiante per pescare, filo super-resistente e aghi per cucire, fiammiferi speciali e pietra focaia per accendere fuochi, filo di acciaio speciale per segare, tutto, con anello di acciaio ad ogni estremità, mini-set utensili multiuso, due anelli di acciaio - ACCESSORI: Pasticche per potabilizzare l'acqua. Tutto il completo di sopravvivenza si alloggia nell'interno della impugnatura e si estrae svitando la bussola - MANTENIMENTO: Una pietra speciale per mantenere la lama sempre ben affilata, che si trova nella borsa laterale della custodia.

PER LE GRANDI E PICCOLE AVVENTURE!!



Massimo tre pezzi per ogni articolo.
Scrivete il vostro Nome, Cognome, Indirizzo e Cod. Post. a:
DEPOSITO DELLA MARINA S.A.S./58
Casella Postale 12006 - 00100 ROMA

LE PISTE CI SONO, I CICLISTI NO

Gli inquinamenti nelle città aumentano in modo preoccupante, specialmente quello da gas e quello da rumore. Che fare?

di Costanzo Ferrero

A un angolo dell'incrocio un operaio è alle prese con un martello pneumatico che penetra nell'asfalto con un rumore lacerante. Poco più in là un tram si approssima alla fermata con uno stridore di freni che fa letteralmente accapponare la pelle. E come se tutto ciò non bastasse, un concerto di clacson di varia intensità fa da sottofondo alla scena che — è facile intuirlo — si svolge in una grande città. Sono «decibel» a profusione che attentano senza soluzione di continuità alle nostre sempre più martoriare orecchie, malattie da esaurimento nervoso in costante aumento tra la popolazione: in due parole, ecco l'inquinamento da rumore, uno dei responsabili principali dei mali che affliggono le nostre città. E che dire dell'inquinamento vero e proprio, quello da smog, per intenderci? La concentrazione nell'aria dei gas di scarico delle automobili sta raggiungendo, nelle metropoli valori terribilmente alti.

Lontano dalla natura, avvolto dai gas venefici che gravitano sui condomini, stordito da ogni genere di rumore, il cittadino vive il suo dramma quotidiano con passiva rassegnazione, immerso com'è nei suoi problemi di... «homo oeconomicus», impotente di fronte allo scempio provocato da questi killer del nostro tempo. La morsa che si stringe intorno a noi non sembra lasciarci scampo.

Piano piano hanno preso il sopravvento su di noi proprio le nostre invenzioni, risulta-

to di un progresso tecnologico in continua (e pericolosa) crescita. Come spiegare diversamente il ricorrere in massa all'automobile quale irrinunciabile mezzo di locomozione, l'affidarsi a rombanti motociclette per sgusciare via nel traffico sempre più convulso, il circondarsi di sofisticatissimi apparecchi hi-fi che dispensano generosamente centinaia di watt?

Quante volte abbiamo sentito parlare di «città a misura d'uomo», di un «ritorno a condizioni accettabili di vivibilità nei centri urbani»? Ma che cosa si fa, in realtà, per mettere in pratica questi encomiabili propositi? Ben poco, a dire il vero. E quando si è cercato di proporre qualcosa, da parte di amministrazioni comunali intraprendenti, si sono ottenuti risultati scarsamente incoraggianti.

La chiusura al traffico di qualche centro storico ha provocato non poche rimostranze da parte di quelle categorie più direttamente toccate da questo provvedimento (tipico il caso dei commercianti) e non ha sortito, quando è stato prolungato nel tempo, gli effetti sperati.

Discorso più o meno analogo per quanto riguarda la creazione di aree dedicate all'utilizzo di mezzi di trasporto non inquinanti e nel contempo benefattori per la

forma fisica: un esempio eloquente è quello rappresentato da Torino, dove una rete di «piste ciclabili» costeggia, inutilizzata da anni, i grandi corsi che attraversano la città.

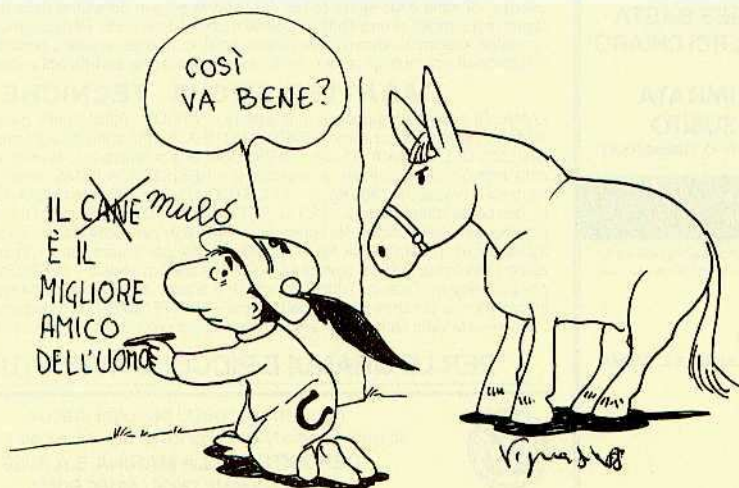
Il fatto è che a certe comodità è ben difficile rinunciare, la civiltà dell'automobile non ha praticamente risparmiato nessuno.

Al di là delle considerazioni fin qui esposte, che prendono lo spunto da iniziative volte, indipendentemente dal loro esito, a tentare in ogni modo qualche soluzione, occorre tuttavia valutare con la dovuta attenzione i segni di un degrado del tessuto urbano che toccano in primo luogo i suoi elementi ecologici di base (l'aria, l'acqua, il suolo, la flora, la fauna, lo stesso uomo), quindi gli edifici, le strade, le aree verdi, e poi, in via induttiva, i valori umani e sociali. Il deterioramento di questi ultimi, in particolare, non è meno preoccupante nel presente contesto.

In effetti, i costi sempre più alti che le città stanno pagando, in termini di qualità della vita, non fanno altro che dimostrare il fallimento di uno sviluppo imperniato su una programmazione non concertata, avulsa dalle reali necessità di intervento. Occorrerebbe invece partire da un presupposto inconfutabile, fondato sul principio che l'ecologia è la scienza che studia le relazioni tra gli esseri viventi e il loro ambiente; e poiché la città rappresenta un ambiente in tutte le sue connotazioni ecco che, per procedere in maniera correttamente scientifica, anche ad essa andrebbero applicate le nozioni e i metodi dell'ecologia, integrandovi le scienze sociali e quelle del territorio.

Considerare la città come un ecosistema particolarmente complesso, in cui l'uomo deve vivere e non sopravvivere, favorisce il ricorso a scelte prioritarie, che tengano conto di un'organizzazione del territorio urbano in sintonia con l'esigenza di un punto d'equilibrio tra le attività umane e la salvaguardia dell'aspetto fisiologico e psichico.

L'ecologia urbana costituisce quindi una importante strada da percorrere alla ricerca di una soddisfacente interazione tra ambiente, economia e urbanistica. Non è un cammino facile, è sicuramente irto di difficoltà, ma è anche l'unica speranza che l'uomo ha davanti a sé per migliorare la qualità della sua vita.





Sotto la naja

Bocia del "Trento" giurano ad Arco



Ad Arco (prov. Trento) ha giurato un gruppo di reclute del 2° scaglione 1988 del «Trento». Alla cerimonia hanno presenziato il comandante del C.A.A. gen. Meozzi, il comandante della «Tridentina» Baraldo e la medaglia d'oro gen. Reginato. Nella foto: davanti ai reparti sfila la bandiera di combattimento del «Trento».

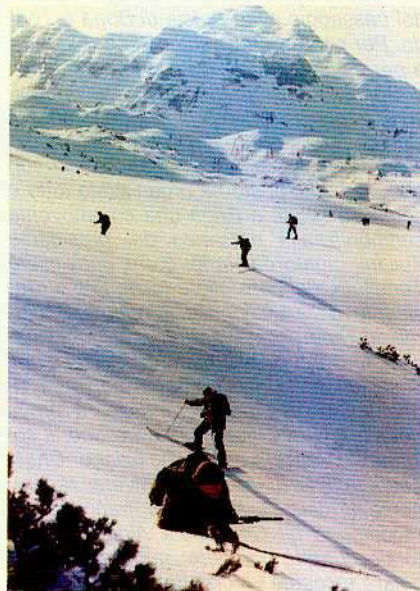
Il gen. Di Martino alla SMALP



Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. C.A. Ciro Di Martino ha visitato la Scuola Militare Alpina. Proveniente dal poligono militare di Lombardore (To) dove aveva assistito ad una esercitazione, accompagnato dal gen. C.A. Sergio Onnis, comandante della Regione militare Nord-Ovest, il gen. Di Martino è giunto ad Aosta il 24 maggio. I due alti ufficiali, accompagnati per tutta la durata della visita dal comandante della Scuola, si sono portati nel vallone di Meneuve dove gli alpini della 41ª compagnia del battaglione «Aosta» hanno svolto un ciclo di esercitazioni di squadra in attacco a fuoco. Nella foto, al centro, il gen. Di Martino.

Le esercitazioni delle brigate «Julia»

Per «Lanza Bianca 88» in elicottero e in sci



I reparti della brigata «Julia» hanno svolto una esercitazione a partiti contrapposti denominata «Lanza Bianca 88». Per una settimana gli azzurri del battaglione «Cividale» e gli arancioni dei battaglioni «Tolmezzo» e «Gemona» si sono dati «battaglia» sui monti tra la val Canale, la val Aupa e la val Chiarsò in un ambiente innevato tipicamente alpino. L'esercitazione ha visto l'impiego di circa 1200 uomini con tutti i mezzi tecnici e di fuoco disponibili, una dozzina di elicotteri, 4 aerei e un insieme organizzativo di prim'ordine. Scopo delle manovre era l'addestramento dei quadri a tutti i livelli in una situazione caratterizzata dal massimo realismo operativo. Tra svariate azioni di attacco e difesa, rapidi elisbarchi e vigili appostamenti nella neve (il tutto coordinato con strumenti moderni dalla direzione di esercitazione dislocata a Pontebba), gli alpini hanno dato ottima prova di sé.

«La «Julia» è una grossa realtà in un mondo in evoluzione» ha detto il comandante della brigata gen. Zaro incontrando i giornalisti; e ha poi allargato il discorso agli importanti compiti affidati alle forze armate di montagna in tempo di guerra e di pace. Purtroppo un tragico incidente aereo ha funestato l'ultima giornata di esercitazione. Ai tre giovani sottufficiali caduti nell'adempimento del dovere va il pensiero commosso di tutti gli alpini in armi e in congedo.

Nella foto: gli uomini «arancione», dopo l'elisbarco, sono in formazione per l'attacco.



Francia

NOTIZIARIO

Cerimonia italo-francese

Ricorre quest'anno il 40° anniversario del passaggio alla Francia di Briga e Tenda. Per ricordare i Caduti delle due guerre e per assecondare il desiderio degli alpini di Briga, la sezione di Francia aveva deciso di deporre una corona al monumento ai Caduti tuttora eretto nel centro della piazza di Briga. L'alpino Benedetto Attilio con altri alpini del posto ha organizzato tutto e così si è svolta a Briga una commovente cerimonia alla presenza del presidente Zuliani, giunto da Parigi con il consigliere Tonellato, del consigliere nazionale e presidente della sezione di Mondovì Borsarelli in rappresentanza del presidente nazionale Caprioli, e di numerosi alpini giunti dalla Liguria e dal Piemonte con ben 18 gagliardetti. Da parte francese, a prova della ormai avvenuta riconciliazione, il colonnello Saliceti dell'associazione Chasseurs Alpains di Antibes e diversi rappresentanti delle associazioni francesi che raccolgono gli Chasseurs Alpains con un totale di sette bandiere, nonché — particolare toccante — una delegazione di vedove di alpini francesi.

La cerimonia è iniziata nella parrocchiale di San Martino di Briga con una messa in ricordo di tutti i Caduti con la partecipazione di tutta la popolazione. All'omelia, don Avena, parroco dell'Alta Roja, dopo avere fatto un po' di storia degli avvenimenti di Briga e Tenda, ha ringraziato con accento commosso gli astanti per essere intervenuti così numerosi a una cerimonia di riconciliazione nel ricordo dei Caduti.

Al termine, un imponente corteo si è recato al monumento ai Caduti dove sono state apposte due corone e un gran mazzo di fiori, mentre la banda musicale di Roccavione eseguiva gli inni nazionali.

Imperia

ALPI MARITTIME

E pace in terra...

Pare poi che noi italiani tendiamo ancora maggiormente a disastare la nostra Patria nel paragonarla alle altre nazioni; credo proprio che nessuno al mondo giu-

dichi così severamente il proprio paese come noi.

Ma va veramente a fondo, senza speranza alcuna, questa nostra Italia? Dalla fine dell'ultima guerra si ragiona in questo modo deleterio e tuttora siamo ancora in piedi e con un buon tenore di vita che anni addietro non avremmo nemmeno sognato.

E vi sono incontri dai quali esco confortato...! Nel nostro ambiente alpino esempi di attaccamento al dovere e oltre ne troviamo ogni momento. Recentemente, trovandomi nelle Alpi Orobie, ho incontrato un gruppo di alpini che in collaborazione con soci del C.A.I. stavano ripulendo la montagna e ritracciando i sentieri con tanto entusiasmo e disinteressatamente. «Noi vogliamo bene alla montagna — mi hanno detto — e la vogliamo bella pulita. Ed è con soddisfazione che contiamo con il nostro lavoro e l'esempio insegnare agli altri a non sporcarla!»

Nella nostra sezione ho trovato i nostri amici tornati dalla Valtellina ove con spirito di solidarietà hanno prestato la loro opera in aiuto alle popolazioni colpite dalla catastrofica alluvione: modestamente schivi per quanto avevano fatto e solo soddisfatti di aver adempiuto ad un dovere grandioso e altruista. Sono esempi confortanti.

Civiale

FUARCE CIVIDAT

Chi vuole la pace

Problemi pastorali — almeno così si legge in un ciclostilato del gruppo di studio «Glesie local» — che vengono fuori ogni anno in occasione delle cerimonie del 4 novembre in memoria dei morti in guerra.

Non si capisce bene se questi problemi siano dettati da una avversione alle cerimonie in argomento o da una doverosa necessità di ricordare quanti, nell'amore per i propri fratelli e per la pace, hanno versato il loro sangue e donato la propria vita.

Sarà argomento da approfondire in futuro, se amabilmente i responsabili di «Glesie local» vorranno affrontarlo e chiarirci il loro pensiero.

Potrà, forse, venire in loro aiuto un breve stralcio di pensieri che monsignore Silvio Porsiansi, scrittore e professore di lingua italiana all'università di Copenhagen, ha espresso nel corso della cerimonia indetta dalla sezione combattenti e reduci di Faedis, congiuntamente con l'amministrazione comunale, dinanzi al monumento ai Caduti di Ronchis.

Con brevi parole d'introduzione l'oratore, lamentando da un lato la «rarefazione del sentimento d'amore patrio e la disistima della bandiera», ha dall'altro ravvisato la necessità di un ricupero di valori per i quali tanta giovinezza si è immolata in

guerra.

«Noi tutti — ha detto — ci siamo recati in questi giorni in cimitero per ricordare nella preghiera i nostri morti e deporre sulla loro tomba un fiore. E noi non lo faremo qui per Coloro che per noi, in adempimento ad un dovere, in obbedienza ad un comando, hanno fatto dono della loro vita?».

Una domanda che presupponeva una risposta e che puntualmente mons. Porsiansi ha fornito ricordando che «noi oggi, purtroppo, rileviamo e viviamo un sintomo amaro, che sconsideratamente ed insensatamente vediamo apparire anche in Friuli. Strumentalizzando il problema della pace, oggi si insinua in qualche parte che ricordare, onorare e pregare per i Caduti sia un farlo per fratelli che amaron la guerra.

Ciò non è affatto vero! Perché il vero è questo: nessuno vuole la pace di più di coloro che hanno provato e vissuto la guerra. E l'ho sperimentato di persona constatando che i nostri soldati vivevano tutti con sentimenti di pace. Possedevano i valori morali, che si univano ad una realtà di convivenza, di comunità, di aiuto reciproco, di dignità verso se stessi e verso gli altri, in una società civile. Compivano il loro dovere, che per essi si ricollegava al limite di legittima difesa.

In questi nostri tempi di egoismo, di consumismo, di miope diseducazione dei giovani noi, se vogliamo vivere con dignità di cittadini, di cristiani, di fratelli, dobbiamo fare nostro l'insegnamento provenienti dai nostri Caduti: amanti della pace e lontani dalle guerre, ma pronti a difendere la propria terra!».

Varese

PENNE NERE

Vorremmo donare...

Uno scorpione volante che atterri decisamente nell'incavo della bocca, alla scadenza del quarto d'ora di discorso, a quegli oratori che nelle manifestazioni continuano a menare il torrone, ripetendo frasi fatte, rendendo a cose finite urgente la presenza attiva di un gruppo di barbieri con pennello e rasoio alla mano per tagliare la barba lunga cresciuta agli ascoltatori, ed anche alle ascoltatrici.

La dotazione gratuita di palloncini segnaletici da issare sopra le penne lunghe qualche metro di certi cappelli alpini, per evitare lo scontro con aerei in rotta sopra di loro.

Una bella bandiera tricolore inserita in un fascio di «non ti scordar di me» a quegli italiani nominali che colpiti da amnesia o da glaciale indifferenza, non vogliono capire che la bandiera è il segno di raccolta delle energie e degli ideali di concordia interna, la quale apre la via alla solidarietà con altri popoli. Il tricolore è l'iride che come una bella catena umana lega tutte le generazioni nostrane fra loro, e iride è sempre presagio di tempo sereno.

L'ECO DELLA STAMPA*

dal 1901 legge e ritaglia giornali e riviste

per documentare
artisti e scrittori sulla loro attività

Per informazioni: Tel. (02) 710181 7423333



Belle famiglie

1



2



3



4



5

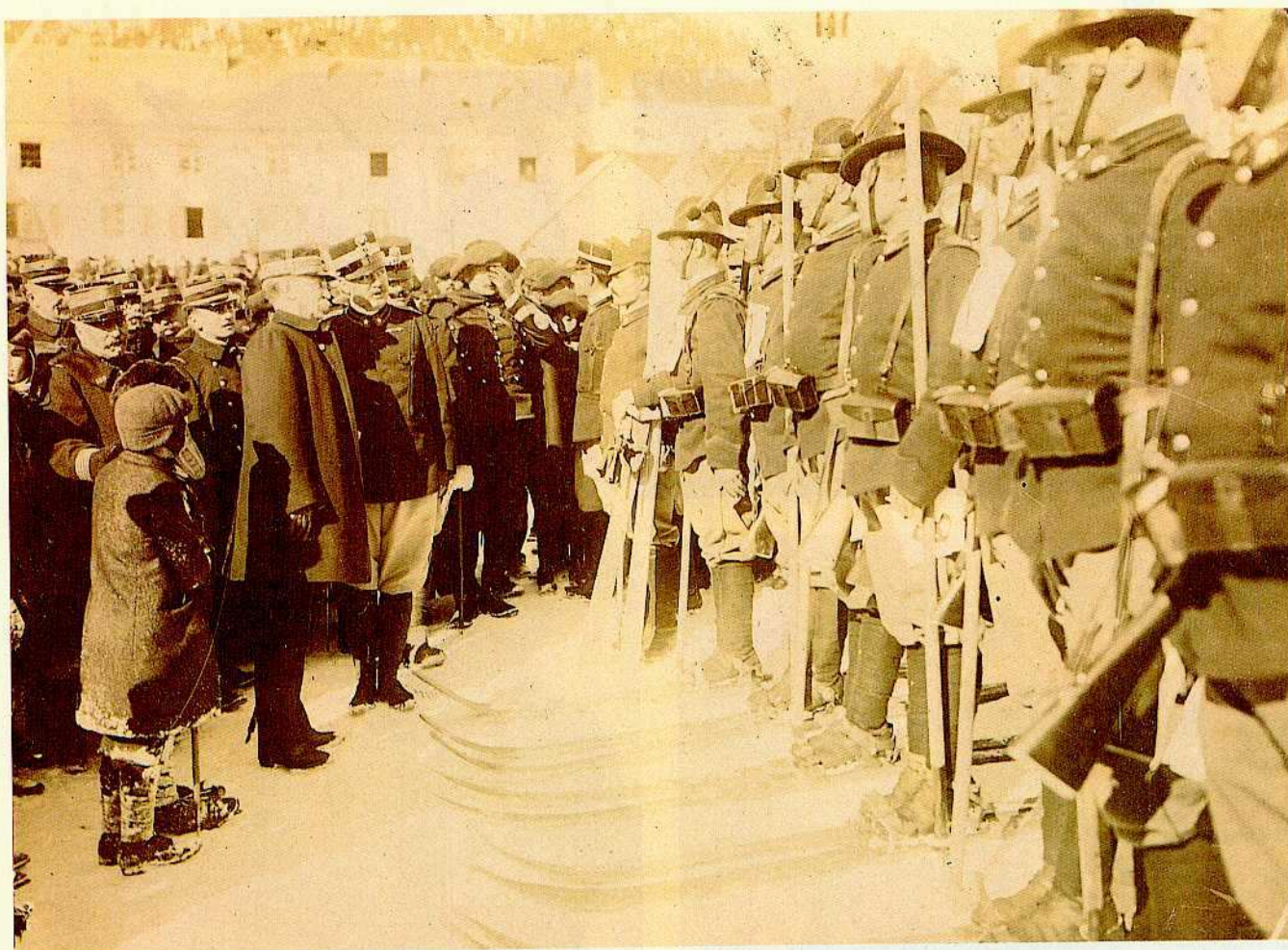


6



① È del gruppo di Sarnico (sezione di Bergamo) la bella famiglia Foresti. Da sinistra: Antonio cl. 1965 5° alp. Merano, nipote - Luigi cl. 1935 6° alp. Brunico, figlio - Emilio cl. 1938 5° alp. Merano, figlio - Giuseppe cl. 1933 5° alp. Merano, figlio - Pietro cl. 1904 6° alp. Bressanone bgt. «Vestone» padre. ② Una numerosa famiglia bellunese, e precisamente del gruppo di Canale d'Agordo - Caviola. È la famiglia Tancon, da sinistra: Nello cl. 1919 7° alp. bgt. «Belluno» - Alberto cl. 1967 bgt. «Belluno» - Mauro cl. 1963 brigata «Cadore» - Lino cl. 59 bgt. «Pieve di Cadore» - Donato cl. 56 bgt. «Belluno» - Elio cl. 1946 bgt. «Belluno». ③ Sono tutti del gruppo di Nichelino, sezione di Torino. Da sinistra: Mario Giachello cl. 1933 6° regg. alpini - Enrico cl. 1937 1° regg. art. da montagna - il padre Pasquale (cav. V.V.) cl. 1895 1° regg. art. da montagna - Angelo cl. 1941 4° regg. alpini - Giuseppe cl. 1927 3° regg. art. da montagna. ④ Tre generazioni di alpini ritratti in questa foto che arriva dal gruppo di Tagliacozzo, sezione de l'Aquila; è la famiglia Tellone. Da sinistra: il nipote cl. 1960 - il figlio cl. 1931 e il nonno cl. 1905. ⑤ In questa splendida foto, ecco la famiglia Chiosso, alpina da generazioni; sono tutti iscritti al gruppo di Pino Torinese, sezione di Torino. Al centro: Giorgio, segretario del gruppo cl. 1936 bgt. Cadore - a destra il padre Gervasio cl. 1908 bgt. «Fenestrelle» e a sinistra il figlio Sergio cl. 1967 in servizio alla SMALP bgt. «Aosta». ⑥ Da Bassano del Grappa (VI) la famiglia Bordignon. A destra Tarcisio cl. 1932 bgt. «Belluno» con i suoi tre figli - Da sinistra: Mauro cl. 1967, fuciliere caporale al «Feltre» - Luigi cl. 1963 bgt. «Belluno» Diego cl. 1962 «Pieve di Cadore».

LA FOTO DEL MESE



Gare di sci al Monginevro (1907 febbraio). Il gen. francese Gallieni (futuro vincitore della battaglia della Marna) allora governatore militare di Lione, passa in rivista gli alpini sciatori italiani.

Raduno reduci del btg sciatori «Monte Rosa»

I reduci del battaglione alpini sciatori Monte Rosa si ritroveranno a Verona la prima domenica del prossimo ottobre, all'Istituto salesiano S. Zeno, via don Minzoni 50 (Borgo Milano).

Per informazioni rivolgersi a don Pietro Cagnoni, viale Matteotti 425, 20099 Sesto S. Giovanni Tel. 02/2406941. Per prenotazione alloggio per il sabato sera a Verona, rivolgersi a Vittorio Residori 37100 Via Grioli I Tel. 045/36316.

Una segnalazione per le sezioni all'estero

Il dottor Giovanni Franza, responsabile dell'ANA per i contatti con le sezioni all'estero, nel mese di maggio ha subito il furto di una borsa contenente la corrispondenza con le sezioni all'estero. Si pregano coloro che non avessero ricevuto risposta di riscrivere riproponendo i quesiti.

AUSTRALIA

Si cerca materiale per una mostra

«Cari alpini

Sono un alpino del III 50, ho fatto con orgoglio il mio dovere nel battaglione «Val Brenta» a San Candido. Ora vivo in Australia nella città di Canberra dal 1982 e faccio parte del comitato della sezione alpina di questa città.

Quest'anno abbiamo l'incarico di organizzare la VI adunata nazionale alpina d'Australia che si terrà il 26-27 di novembre e per l'occasione vorrei organizzare con il vostro aiuto una mostra alpina, ma purtroppo qui da noi non c'è materiale reperibile.

Leggendo «L'Alpino» (che ricevo solo 7-8 volte all'anno e che conservo gelosamente) mi è sorta l'idea di chiedere a voi, alle sezioni o gruppi questo aiuto, sperando che nei vostri armadi vi siano delle bandiere «di troppo», fotografie, manifesti, medaglie o stemmi dei vari battaglioni o gruppi, racconti, libri, canti, insomma tutto ciò che può servire a fare una piccola mostra.

Sarà nostro orgoglio e dovere conservare il tutto con rispetto a mostrarlo ai nostri alpini che verranno per l'occasione da altre città lontane, alla comunità italiana e australiana.

Spero di non chiedere troppo e sin d'ora vi ringrazio e vi saluto, con un abbraccio alpino a nome di tutto il comitato.

G. Trevisan»

È un invito che proviene dagli alpini della lontana Australia, invito diretto soprattutto alle sezioni e ai gruppi perché vogliano inviare il materiale richiesto per l'allestimento di questa «Mostra Alpina» a Canberra nel prossimo novembre. L'indirizzo è il seguente: Sezione A.N.A. - P.O. Box 60 - Deakin A.C.T. 2600 (Australia).



SI SVOLGERÀ
A VESIO DI TREMOSINE (LAGO DI GARDA)

Marcia a pattuglie campionato in ottobre

La gara avrà come cornice un panorama stupendo

di Italo Grandi

Organizzato dalla sezione «Monte Suello» di Salò, si svolgerà domenica 16 ottobre il Campionato nazionale di regolarità in montagna a pattuglie con partenza da Vesio di Tremosine, in una cornice di incantevole bellezza, ove la natura ha voluto essere prodiga di impareggiabili doni e la mano dell'uomo ha saputo adattarli alle proprie esigenze in una riuscita simbiosi di arcaico e moderno, di selvaggio e urbano, di naturale e confortevole.

Tremosine è un Comune bresciano formato da 17 accoglienti frazioni con una popolazione di circa 2.000 abitanti ed è posto sulla sponda occidentale del lago di Garda, su un balcone dal quale il lago appare quasi una culla in cui l'occhio indugia in rilassante riposo. La collina circostante invita alle passeggiate tra olivi, castagni, e lecci; e la montagna, poco più su, appare affascinante tentatrice per una escursione tra i pini, mentre le cime sembrano vogliose di essere conquistate.

Alla salvaguardia di questo paesaggio ha contribuito anche la presenza dei locali gruppi alpini, i quali con perizia, fatica e amore hanno voluto conservare i segni del tempo e della storia, ristrutturando cimiteri di guerra, fortini, camminamenti, sentieri militari, a ricordo di un «confine» che la grande guerra 1915-18 aveva finalmente spostato.

Qui è nato il primo Nucleo antincendio boschivo ANA, segno di preveggenza e cura dei mali moderni della montagna. Ma gli alpini dei gruppi di Tremosine hanno fatto di più: quale presenza sul territorio, hanno costruito dei rifugi per gli escursionisti e gli amanti della montagna.

In un ambiente di tale bellezza, gli atleti che parteciperanno al Campionato nazionale potranno essere gratificati e felici anche se non emergeranno nella graduatoria della competizione. Gli accompagnatori potranno ammirare e godere il panorama stupendo e saggiare il calore di un'accoglienza che tra gli alpini non manca mai.

Bravo Sighel pattinatore mondiale



Roberto Sighel cl. 1967, trentino dell'Altopiano di Pinè e alpino in servizio presso il 4° Corpo d'Armata alpino a Bolzano, è il nuovo astro del pattinaggio italiano.

La sua avventura, iniziata nel 1975, dopo risultati via via sempre più prestigiosi in ambito provinciale, nazionale e poi mondiale, è approdata alle Olimpiadi di Calgary (Canada) dove il 7° e 11° posto valgono per lo sport del pattinaggio quanto una medaglia. Mai atleti italiani avevano raggiunto simili traguardi in questa specialità.



Giuseppe Rubaldo un secolo di vita!

Giuseppe Rubaldo, classe 1888 socio del gruppo di Garesio (sez. Ceva) è stato festeggiato nel giorno del suo 100° compleanno da famigliari, amici e soci del gruppo, che nell'occasione gli hanno offerto una targa ricordo.

Andreas Gruber alpino dell'anno



Sabato 9 aprile, nel corso del giuramento del 2° scaglione 1988 del btg «Edolo», a Merano, si è svolta la cerimonia di consegna del «Premio dell'anno alpino alle armi - 1987» all'alpino Andreas Gruber di Lana, già appartenente al btg logistico dell'«Orobica». La rappresentanza della sezione ANA di Savona — organizzatrice del Premio — era diretta dal presidente sezionale Siccardi.

Alla manifestazione era presente il gen. Bortoloso comandante dell'«Orobica». Il trofeo è stato consegnato al premiato dal presidente Siccardi. La motivazione è la seguente: «Aggregato ad un reparto impegnato nelle operazioni di soccorso alle popolazioni della Valtellina colpite da una disastrosa calamità naturale, dimostrava un eccezionale senso civico operando costantemente al limite delle proprie possibilità fisiche. Di costante esempio ai compagni, encomiabile per generosità e spirito di sacrificio, mai dava segni di stanchezza, abbandono e sconcerto. Ammirabile esempio di coraggio, spirito umanitario, dedizione e altruismo nella più pura tradizione alpina. Valtellina, 31 luglio - 12 agosto 1987».

L'alpino Gruber — accompagnato dai famigliari — era visibilmente commosso ed è stato complimentato dai superiori e festeggiato dai commilitoni. Nella foto: l'alpino Gruber tra i familiari; in seconda fila Siccardi e il gen. Bortoloso.

UNA PRECISAZIONE

Come da delibera del C.D.N. del 25 giugno, pubblichiamo questa precisazione a richiesta del socio G.R. Prataviera:

«Con riferimento alla diffida formulata dal C.D.N. nei confronti dello scrivente socio G. Roberto Prataviera relativamente alla «riformulazione della proposta di istituire la giornata nazionale del Tricolore» e pubblicata su «L'Alpino» di maggio, nell'intento di salvaguardare la mia immagine di socio dell'A.N.A., preciso quanto segue:

① L'iniziativa fu avviata dopo aver chiesto il parere del vicepresidente nazionale vicario Luigi Menegotto. Lo stesso vicepresidente vicario suggerì di non coinvolgere la sede nazionale avendo questa già in precedenza mancato lo scopo.

La presenza nel «comitato provvisorio promotore» del vicepresidente nazionale Luigi Menegotto e la sua firma in calce ai verbali da lui redatti nelle riunioni di Vittorio Veneto e di Treviso, presupponevano oltre ogni ragionevole dubbio che la presidenza nazionale fosse stata informata e condividesse i propositi dell'iniziativa.

② In data 2 marzo 1988, in veste di portavoce del raggruppamento del Triveneto, sono stato ricevuto dal presidente nazionale Leonardo Caprioli, al quale ho consegnato copia integrale di tutta la documentazione relativa all'iniziativa, restando in attesa di ben determinate disposizioni.

Ciò dimostra che il «comitato promotore» intendeva sottoporre ogni atto al benessere della presidenza.

Queste inoppugnabili motivazioni suggeriscono quanto meno che l'imprevedibile parere contrario del C.D.N. doveva essere espresso — piuttosto che con una «diffida» — da una più serena raccomandazione a soprassedere all'iniziativa».

Ricostituito il gruppo di Cognola (TN)

Si è ufficialmente ricostituito il gruppo alpini di Cognola (sezione di Trento), con una solenne cerimonia iniziata con la Messa officiata dal decano di Cognola, don Mariotti. Durante il rito è stato benedetto il gruppo con il suo gagliardetto.

Sono seguite le onoranze ai caduti in guerra e poi, con la banda musicale sezionale di Trento, la sfilata sotto innumerevoli bandiere tricolori, fino al piazzale delle scuole medie per poi fermarsi davanti alla sede del gruppo. Il più vecchio alpino di Cognola ha tagliato il nastro e dopo gli interventi del Capo Gruppo di Cognola e del Presidente della Circostrizione di Cognola, si è ufficialmente inaugurata la sede.

Alla cerimonia sono intervenuti 17 gruppi ANA della zona «Sinistra Adige» e il gruppo di Pinerolo.



L'autore delle foto, allora sottotenente nel 3° reggimento, Edoardo Castelli.

Dal vecchio album di una "penna mozza"

Queste foto sono state scattate nel lontano 1909. L'autore — richiamato cinque anni dopo — cadde in combattimento sul Monte Mrzli

Edoardo Castelli nacque nel 1887 a Siziano, un paesino a metà strada tra Milano e Pavia. Compiuti gli studi, svolse servizio militare come ufficiale di complemento nel battaglione «Vestone» del 5° reggimento alpini. Di questa sua prima parentesi militare, rimane uno stupendo album di fotografie (di cui diamo qualche esempio), romanticamente intitolato: «Ai confini d'Italia aprile-settembre 1909»; molto probabilmente si riferisce al periodo delle escursioni estive in alta Valtellina e in val Camonica. Gli alpini indossano ancora il giaccone blu, i pantaloni chiari e il vecchio cappello duro «alla calabrese». Solo alcuni (nella foto sul ghiacciaio) sembrano indossare la divisa grigia sperimentale che sarebbe stata poi adottata con qualche modifica.

Edoardo Castelli fu richiamato nell'autunno del 1914 e assegnato al «Pinerolo» del 3° alpini. Con il suo nuovo reparto partì per la zona d'operazioni

dove lo colse lo scoppio della guerra, il 24 maggio 1915.

Cadde in combattimento il 3 dicembre di quello stesso anno, sul monte Mrzli, e alla sua memoria fu concessa

la medaglia di bronzo al V.M.

Pubblichiamo queste eccezionali immagini grazie alla cortesia del sig. Guido Rota Baldini, pronipote del tenente Castelli.



Pattuglia del «Vestone». La foto è stata forse scattata in Val Camonica.



Un reparto di alpini nelle vecchie uniformi, probabilmente in Val Camonica.



Reparto in escursione su un ghiacciaio dell'Alta Valtellina. (Notare che alcuni alpini vestono l'uniforme sperimentale grigia).

La loro vera
funzione:
punti di incontro
e di amicizia

Le nostre sedi siano case e non "spacci"

di Virgilio Boscardin

Molti gruppi hanno avuto la possibilità in questi ultimi anni di dotarsi di una propria sede. Tale fenomeno manifesta chiaramente il bisogno di avere un punto preciso di riferimento come base per le proprie attività associative. Infatti le nostre sedi sono come le nostre case: punto d'incontro e di amicizia. Ci si ritrova spesso per ricordare assieme momenti lieti o tristi, tragici o fortunati; in un rapporto di fraterna partecipazione, o per programmare nuove iniziative.

È questo uno dei momenti più proficui in cui i giovani possono trovare adeguati termini di riferimento e di dialogo con i più anziani, riscoprendo le autentiche dimensioni morali e i valori che sono stati alla base della vita e dell'operare di quelli che li hanno preceduti. Ma è anche il momento più difficile e delicato. Per poter dialogare in modo autentico occorre anzitutto che ci sia una reciproca disponibilità ad accettarsi per ciò che si è. Certamente nel nostro tempo i contrasti generazionali appaiono fortemente accentuati, per cui è difficile trovare un comune modo di valutare le cose o dei gusti e delle affinità immediate.

In ogni caso appare evidente come si verifichi ormai anche all'interno dei nostri gruppi un notevole pluralismo di idee, di gusti e di mentalità. Non per questo però deve cessare quel rapporto vicendevole di scambio e di amicizia, che solo può accrescere la nostra associazione.

Alla base di tutto questo devono tuttavia rimanere più che mai attuali i criteri che sono all'origine di ogni associazionismo volontaristico: rispetto, pari dignità, lealtà reciproca, piena valorizzazione delle proprie capacità e soprattutto un rapporto di serenità e di amicizia, il solo capace di dare autentica e piena soddisfazione.

La sede può così diventare il luogo ideale di incontro e di fusione fra tutti i componenti del gruppo, tra personalità molto eterogenee, ma che pure possono concorrere al raggiungimento di ideali comuni, anche se espressi in forme apparentemente diverse. E così le nostre sedi possono concorrere in modo quanto mai appropriato a realizzare le finalità proprie dell'A.N.A.

L'art. 2 dello Statuto le elenca dettagliatamente: «a) tenere vive e tramandare le tradizioni... b) rafforzare tra gli alpini i vincoli di fratellanza... c) favorire i rapporti con gli alpini in armi... d) promuovere e favorire lo studio dei problemi della montagna... e) concorrere con la Protezione Civile...». Non risulta contemplato nello Statuto che l'attività prioritaria, «essenziale», debba essere, da parte dei nostri gruppi, lo sviluppo e l'incremento di «spacci» o di «banchi di mescolta» per le libagioni dei nostri alpini e dei loro amici.

Occorre anzi, a tal proposito, che ci sia molta ocularità in merito alle attività da svolgere all'interno delle sedi, evitando con molta attenzione le possibili degenerazioni. Del resto, un buon bicchiere di vino può rallegrare la compagnia e consolidare l'amicizia, mentre l'abuso può creare disagi e difficoltà spesso insopportabili. Le nostre sedi possono così diventare la vera casa per gli alpini: luogo sacro, depositario dei sacrifici e dell'eroismo dei padri e nel contempo cuore generoso che pulsa all'unisono per le iniziative che i «bocia» attuano emulando gli esempi dei «veci».

Solo in questa prospettiva, ci sembra, si possono trovare le risposte più adeguate a tutte quelle grandi aspettative morali che nutrono nei nostri confronti non solo i soci dei nostri gruppi, ma anche tutti coloro che in ogni circostanza ci dimostrano la loro stima, la loro amicizia e la loro generosa collaborazione.

A Torino, durante l'Adunata

Si sono riuniti gli ex allievi salesiani alpini

Nell'ambito dell'Adunata nazionale, la sezione di Torino ha voluto inserire un omaggio degli ex-allievi salesiani alpini a don Bosco, nel centenario della sua morte.

Già nelle prime ore del mattino di sabato 14, la Casa di Valdocco pullulava di alpini, che visitavano i luoghi che ricordano l'inizio e lo sviluppo dell'opera di don Bosco: la cappella Pinardi, la chiesa di S. Francesco di Sales, le camerette abitate da don Bosco e specialmente la basilica di Maria Ausiliatrice.

Alle 10 la basilica risultava gremita di alpini per la Messa in suffragio di coloro che ci hanno preceduti nella Casa del Padre comune, celebrata dal settimo successore di don Bosco, don Egidio Viganò, coadiuvato dai cappellani alpini don Obermuto e don Cagnoni.

Nella basilica erano presenti la fanfara «Monte Nero» della sezione di Torino e il coro «Santin» che hanno aperto la celebrazione eucaristica con l'esecuzione del «Largo» di Händel e del canto «Stelutis alpinis». Dopo il Vangelo, il Rettor maggiore dei Salesiani nell'omelia si è congratulato della presenza di tanti ex-allievi alpini, che ha incoraggiato a voler perseverare nella fedeltà agli insegnamenti appresi alla scuola di don Bosco.

Alla Comunione, tante penne nere e bianche hanno partecipato alla mensa eucaristica, a dimostrazione della perseveranza nella fede assimilata nel periodo di formazione alla scuola di don Bosco.

Dopo la Messa, in cortile la fanfara ha allietato lo scambio di saluti con note festive, proprio come a suo tempo voleva don Bosco, che fin dai primi tempi desiderava che le note della banda solennizzasse ogni ricorrenza festiva.

Prenotazioni alberghi 62ª adunata

A seguito di difficoltà segnalate da una sezione e un gruppo ANA in merito alle prenotazioni di letti in alberghi e pensioni a Pescara per la 62ª Adunata, sono state interpellate le due agenzie segnalate dalla sezione dell'Aquila.

Attualmente i responsabili della Pentatur e della Ognivia stanno lavorando per raccogliere le disponibilità degli alberghi (lavoro in fase avanzata) e le prenotazioni di sezioni, gruppi e singoli. Le risposte alle richieste verranno fornite entro il più breve tempo possibile, dopo gli scambi di informazioni e gli accordi del caso, con preferenza per coloro che hanno inviato la caparra.

Va precisato che ci sono alberghi che hanno delegato le agenzie per l'utilizzo delle loro strutture ed altri invece che le gestiscono in modo autonomo.

Va precisato anche che le richieste già inoltrate non sono state ancora evase per permettere la raccolta di tutte le disponibilità e una conseguente più razionale assegnazione in funzione delle singole esigenze e provenienze.



Le case degli alpini



GRUPPO DI STRESA, SEZIONE DI INTRA



GRUPPO DI TALAMONA, SEZIONE DI SONDRIO



GRUPPO DI LIMBIATE, SEZIONE DI MILANO



GRUPPO DI RALDON, SEZIONE DI VERONA



GRUPPO DI DOLZAGO, SEZIONE DI LECCO



GRUPPO DI GRESSAN, SEZIONE DI AOSTA

Raduno dei "veci" del «Belluno» (’40-’43)



Ancora un raduno del battaglione «Belluno» 1940-43, svoltosi quest'anno a Frassenè Agordino, in provincia di Belluno, con l'organizzazione del gruppo A.N.A. di Agordo.

Tali raduni si tengono ad anni alterni in provincia di Belluno e di Treviso e sono ospiti d'onore i Cavalieri di Vittorio Veneto. Abbiamo notato anche in questa occasione gli immancabili fratelli gemelli Arcangelo ed Erminio Valt di Falcade (che si vedono nella foto con il presidente Zanetti), entrambi medaglia d'argento al valor militare, meritata per azioni di guerra sul fronte greco-albanese nel 1941. E crediamo che questo sia un caso unico in Italia.

Il discorso è stato tenuto da Viazzi, che ha anche avuto un incontro con i reduci per avere notizie del fronte greco-albanese-montenegrino. Presenti inoltre i presidenti delle sezioni alpini di Belluno e di Valdobbiadene e il sindaco di Agordo, già «vecio» del «Belluno» nel secondo conflitto mondiale.

M.D.E.

“Sentiero della pace”: una precisazione



In tema di «Sentiero della pace» («L'Alpino» mag. 1988) merita segnalare che il tratto più completo, inaugurato nel 1987, Rovereto - Monte Zugna - Passo Buole inizia dal Sacratio militare di Castel Dante per proseguire sulla «Strada degli Artiglieri» fino alla Caverna di Costa Violina, dove nel 1916, vicino al suo cannone da 149/23 G, fu catturato dagli austriaci il martire roveretano Damiano Chiesa.

Nell'ampio piazzale di sosta, presso il ristoro-rifugio gestito dal gruppo ANA di Lizzanella, un tabellone segnala chiaramente punti e riferimenti del percorso. Da qui si prosegue a piedi fra trincee, baraccamenti e punti panoramici stupendi su Vallagarina-Monte Baldo e su Vallarsa-Pasubio, nonché punti di sosta e ristoro a Malga Tof e Malga Zugna, fino in vetta in tre ore circa.

Nella foto, il rifugio ANA di Lizzanella a Costa Violina.

ALLA PRESENZA DEL MINISTRO DELLA DIFESA

3° scaglione "Julia" giuramento a Udine

Zanone: "Grande sarà l'apporto delle penne nere alla graduale costruzione della difesa europea"

Grande festa di popolo domenica 22 maggio nella centralissima piazza Libertà a Udine. Circondate da genitori, parenti e amici, le reclute del 3° scaglione 1988 della brigata «Julia» hanno giurato solennemente fedeltà alla Repubblica, presente il ministro della Difesa on. Zanone.

Sin dal primo mattino la gente ha cominciato ad assieparsi a ridosso delle transenne: molti i familiari delle reclute giunti da Verona, Vicenza e Treviso, ma molti anche i friulani che da sempre sentono il legame profondo tra la «Julia» e la loro terra.

Alle 11 i «bocia» del btg. «Vicenza», provenienti da via Manin e via Mercatovecchio e preceduti dalla fanfara, hanno fatto il loro ingresso in piazza accolti da un caloroso applauso e si sono allineati sul terrapieno. Quindi lo speaker ha ricordato i momenti salienti della storia della «Julia» e ha illustrato l'attuale fisionomia della brigata. Con l'alzabandiera e gli onori al labaro nazionale dell'ANA e al gonfalone di Udine è poi cominciata la cerimonia vera e propria.

Nel suo intervento il ministro Zanone ha ricordato il generoso impegno degli alpini in soccorso del popolo friulano colpito dal terremoto e ha aggiunto: «La popolarità degli alpini è fondata sulle prove che, in tutte le ore decisive della storia nazionale, essi hanno saputo dare nell'esercizio dei compiti affidati alle Forze Armate: la difesa da minacce esterne, il concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni, l'intervento per la protezione civile soprattutto nelle grandi calamità naturali». Zanone ha quindi proiettato le unità alpine su una dimensione internazionale: «Penso al corpo degli alpini come a una forza che sarà chiamata a dare uno degli apporti più significativi alla graduale costruzione della difesa europea, che è il difficile traguardo dei prossimi anni». Non ha infine esitato a raccogliere e rilanciare il chiaro messaggio inviato al mondo politico dalle penne nere in congedo nel corso della loro 61ª Adunata nazionale svoltasi a Torino il 14 e 15 maggio scorsi: «Due striscioni mi sono rimasti stampati nella mente: «In montagna non c'è il fango». Parta allora dalle limpide Alpi l'azione per risanare la vita pubblica dal fango che troppe volte la offende. E: «Si scrive alpini, si pronuncia Italia». Teniamo strette e unite queste due frasi. In esse è la storia di un popolo onesto e fiero, pa-



Lo schieramento dei reparti nella piazza Libertà.

cifico e forte, generoso verso chi ha bisogno di aiuto e capace di resistere contro l'aggressione dei suoi diritti legittimi.

La cerimonia, perfettamente riuscita, era stata preparata nei giorni precedenti da altre iniziative assai significative. Venerdì era stata inaugurata una mostra di cartoline e distintivi militari d'epoca allestita nel porticato superiore del chiostro della caserma Di Prampero, sede della brigata «Julia». La rassegna ripercorreva la storia della «Julia» «in un omaggio continuo al passato e la presente» — aveva sottolineato il comandante della brigata gen. Gianfranco Zaro. In occasione dell'inaugurazione della mostra era stato scoperto un quadro del pittore friulano Fred Pittino (purtroppo impossibilitato

ad intervenire), raffigurante un alpino nell'atto di giurare con il Castello di Udine sullo sfondo. In serata si erano esibite sotto la Loggia del Lionello la fanfara della «Julia» e quella della Carinzia, dando così un carattere internazionale all'intera serie di manifestazioni.

Sabato una delegazione della sezione ANA di Udine, guidata dal presidente Massarotti e presente il gen. Zaro, aveva consegnato il Tricolore al provveditore agli studi, dott. Giurleo. Successivamente c'era stata la cerimonia di intitolazione alla divisione alpina «Julia» della scuola elementare di Via Colugna. Anche gli alunni vi avevano attivamente partecipato con la lettura di brani e poesie appositamente scelte.



Le autorità: al centro, il ministro Zanone, alla sua destra il sindaco di Udine, alla sinistra il gen. Meozzi.



Alpino chiama alpino

RITROVIAMOCI

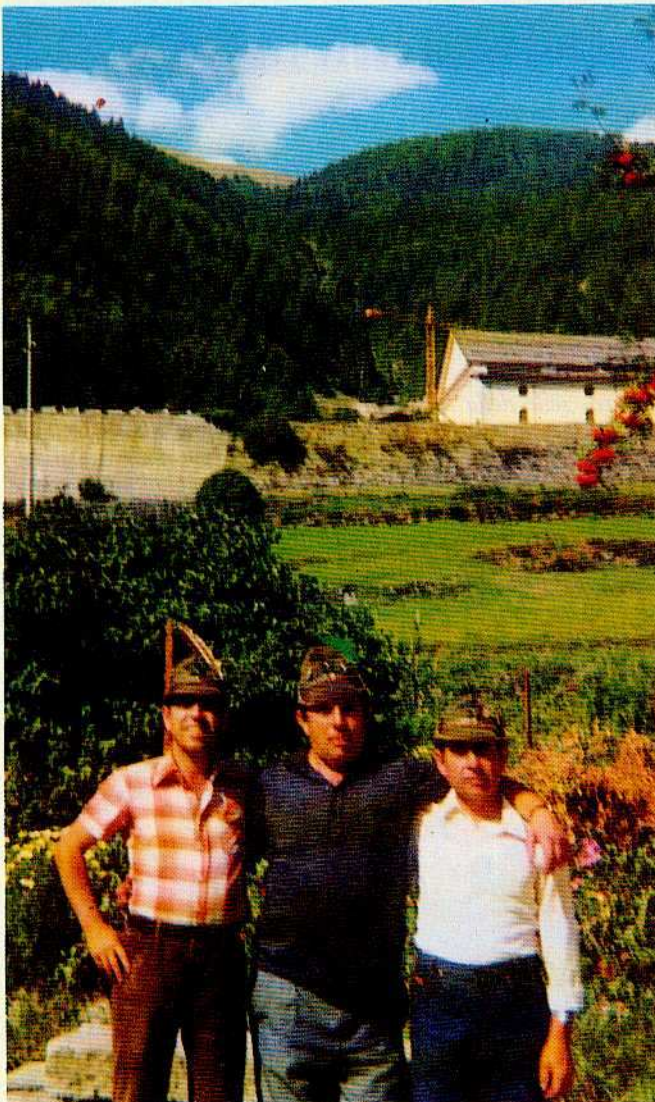
Questa foto è stata scattata nel 1947, compagnia mortai, 6° reggimento alpini di stanza a Merano. Tra gli ufficiali c'erano il capitano Mario Gariboldi e il tenente Dalla Cella.

Antonio Zolin, autore della foto, vorrebbe organizzare un incontro. Chi è interessato scriva a Antonio Zolin, Via Bastia 13 Vicenza o a Bruno Segalla - Enquisio Bezzecca (Tn).



INSIEME DOPO 23 ANNI

La foto riproduce i fratelli gemelli del gruppo di Vermiglio (Trento) e Mario Albertini del gruppo di Montesuello (Brescia), felicemente incontratisi dopo 23 anni (prestarono insieme servizio alla caserma Mignone) in occasione dell'adunata di Trento.





◀ **8/12/35 - TOLMINO**

Questa foto è stata scattata a Tolmino l'8 dicembre 1935 e ritrae alcuni alpini del batt. «Vicenza»: chi si riconosce scriva a Dante Benedetti, capogruppo A.N.A. a Rocca di Mezzo - 67048 - L'Aquila.

EX PARACADUTISTI

Tutti gli appartenenti all'ultimo plotone paracadutisti con sede in Udine - trasferitosi nell'anno 1963 a Bolzano, sono invitati a partecipare ad una cena che si terrà in luogo da destinarsi l'8 ottobre 1988, al fine di incontrarsi dopo 25 anni e ricordare i meravigliosi giorni trascorsi insieme. Si prega di scrivere a Luigi Molinari Vicolo Marano, 1/7 - 33031 Orgnano di Basiliano (UD) - oppure telefonare al 0432/602886 a Enzo Moro dalle ore 19,00 alle 21,00.



◀ **CHI SI RICONOSCE?**

Chi si riconosce in questa foto scattata nell'agosto 1964 a L'Aquila B.A.R. della «Julia», scriva a Antonio Zenaro - Via Campisano, 6 - Bassano del Grappa.

▲ **GORIZIA - MAGGIO 1928**

L'alpino Antonio Remonato (indicato dalla freccia), cl. 1908, ci invia questa foto, scattata il 25 maggio 1928 presso le rovine del castello di Gorizia, distrutto durante la guerra 1915/18.

Apparteneva alla compagnia comando del 9° reggimento alpini, caserma «Vittoria» a Gorizia. Chi si riconoscesse scriva a Antonio Remonato, Via Ziliotti, 3 - 36065 Bassano del Grappa - Tel: 0442/24006



Dalle nostre sezioni



VARESE

La cappellina a Cassano Magnago

Il gruppo A.N.A. di Cassano Magnago si era da tempo impegnato per la ristrutturazione della cappellina adiacente la torre campanaria di S. Maurizio, patrono degli alpini, salvandola dallo stato di abbandono, per collocarvi un'artistica vetrata a colori raffigurante San Maurizio. La vetrata, opera del professor Marco Federati, raffigura il Santo che depone la spada e alza la palma della pace e del martirio sullo sfondo di una scia di alpini.

Questa realizzazione del gruppo di Cassano Magnago ha trovato grande accoglienza tra la cittadinanza, che ha partecipato numerosa alla manifestazione in programma, alla presenza di tutte le più alte autorità della zona.



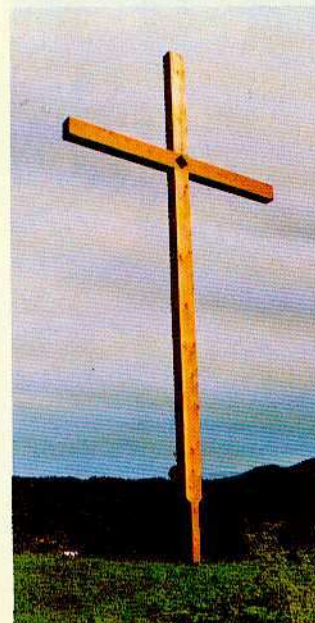
TRENTO

Perché non vengano dimenticati

Quindici anni fa ad Aica, all'inizio della val Pusteria in provincia di Bolzano, un autocarro militare sbandò, superò il parapetto stradale e cadde sui binari sottostanti. Fu la tragedia: persero la vita Alberto di Torino, Franco di Villazzano (Tn), Edilio di Carrara, e Bruno di Legnano, tutti alpini del btg. «Trento» di stanza a Mongueffo. Altri riportarono ferite e fra questi anche Remo Tosolini di Fondo (Tn) che fu l'ideatore e organizzatore di lavori per l'erezione del cippo ricordo, esattamente nel 15° anniversario.

La cerimonia ha visto la presenza di genitori e famigliari delle vittime, commilitoni e sopravvissuti, autorità militari e civili, cappellani militari, comandanti e rappresentanze del btg. «Trento».

Per l'occasione il papà di Alberto, sign. Turini, ancora col cuore straziato, scrive all'amico Tosolini: «... ricordo quanto fosse felice Alberto in quell'inverno sulle nevi della Pusteria!... Non so come ringraziare per quanto sta facendo per ricordare i suoi amici commilitoni deceduti in quel tragico incidente».



◀ Ecco la «Croce della Pace», eretta sul «Croz del Poar» dagli alpini del gruppo di Ruffré.



COMO

Restaurata la chiesetta di S. Rita

Sopra S. Maurizio (Como), a quota 980 m., sorge una chiesetta consacrata a S. Rita, edificata nei primi anni quaranta per conto del «Circolo Alpino Operaio» comasco e dedicata ai Caduti alpini.

Poiché la chiesetta in questi anni si stava deteriorando, alcuni alpini del gruppo di Brunate col capogruppo Antonio Bernasconi hanno lavorato durante parecchie domeniche per la sua conservazione, rifacendo completamente il tetto e sistemando i muri perimetrali.

MILANO

Premio «Mazzucchi»

Anche quest'anno la sezione di Milano bandisce il premio «Giorgio Mazzucchi», con buona dotazione. Il premio viene attribuito — a giudizio dell'apposita commissione — a uno o più persone o Enti che si siano resi particolarmente benemeriti in iniziative e/o opere di prevenzione delle disgrazie alpinistiche o di interventi di assistenza e soccorso alpino.

Le candidature, accompagnate da esauriente relazione, devono essere inviate entro il 31 dicembre, con lettera raccomandata, alla sezione di Milano «Commissione Premio Mazzucchi» via Vincenzo Monti 36, 20123 Milano.

SALÒ

Capogruppo da 40 anni!

Il 23-24 aprile 1988 si è svolta a Odolo (BS) l'adunata della sezione di Salò «Monte Suello». Occasione di incontro inoltre tra i reduci del «Valchiese» e del «Vestone» e decimo anniversario del gemellaggio tra i gruppi di Odolo e Carisolo (TN), presenti numerosi ufficiali, i dirigenti della «Monte Suello» e la fanfara della brigata «Tridentina».

Fulcro centrale della manifestazione è stata la celebrazione del 40° anno di capogruppo dell'art. Camillo Pasini, reduce del fronte greco - albanese e del fronte russo, con la divisione «Tridentina», 19 batteria, comando di gruppo.

Quarant'anni sono un ragguardevole traguardo, raggiunto grazie a una grande passione, senso di onestà e fiera consapevolezza di appartenere alle penne nere. È una testimonianza di fedeltà e di amore verso gli alpini, di caparbio attaccamento ai valori semplici, ma essenziali che tale corpo incarna. Nella foto, Camillo Pasini. ▼





Dalle nostre sezioni all'estero

CANADA

Alberto Tomba in visita alla sezione

PAVIA

La rassegna del cinema amatoriale a Casteggio

Il 19 marzo nella sede di Palazzo Certosa di Casteggio il gruppo locale ha tenuto la serata finale della 11ª Rassegna nazionale del cinema amatoriale, del 9º Oscar d'Oro e della 1ª Rassegna nazionale del video amatoriale. Il 9º Oscar d'oro è andato a «Intrusi» di Ralf Mandolesi di Merano, seguito da «Pane d'erba» di Gianpaolo Mori di Bolzano.

L'11º trofeo A.N.A. categoria montagna è stato assegnato a «Perfido Ballet» di Aldo Doliana di Bolzano, seguito da «Le Dolomiti» (I Ragni delle 5 torri) di Giordano Toncelli di Firenze.

L'11º trofeo A.N.A. categoria documentario è stato assegnato a «Storie umane» di Alfonso Muzzi di Cento. Una menzione speciale ha meritato «Sul sentiero degli Incas» di Gianpaolo Mori di Bolzano.

L'11º trofeo A.N.A. a soggetto è stato attribuito a «Un mondo diverso» di Pino Ninno di Milano. Per la 1ª Rassegna nazionale del video amatoriale il trofeo A.N.A. è andato a «Telegiornale» di Franco Valtellina di Bergamo, seguito da «Puzzle» di Ralf Mandolesi di Bolzano, «L'Acquaforte» di Beppe Rizzo di Alassio, «... Poi venne l'uomo» di Mario Carra di Roma.

Il comitato organizzatore ha istituito tre premi in denaro destinati a tre allievi della scuola media statale di Casteggio per un tema da comporre dopo la proiezione di 8 films scelti fra i migliori. Questa meritevole iniziativa ha premiato nell'ordine Marzia Liberale, Luca Valdata, Elena Lizzoli.

I films presentati sono stati 48: 6 per l'Oscar, 7 per la sezione montagna, 14 per la documentazione, 14 per la soggetto, 7 per la video.

TORINO Monumento a Volpiano

Alla presenza delle autorità cittadine, dei vessilli delle sezioni di Torino, Ivrea e reduci di Monte Sabotino e di oltre 50 gagliardetti di gruppi e bandiere di associazioni volpianesi, il gruppo di Volpiano (sez. Torino) ha festeggiato il 40º anniversario di fondazione con l'inaugurazione del monumento agli alpini.



Alberto Tomba in un intervallo delle olimpiadi di Calgary, si è fatto fotografare con l'amico Lanfranco Ceschia, friulano, da 34 anni in Canada, già istruttore nel 1952/53 alla comp. «Cividale» del B.A.R. dell'8º alpini, attivo membro del comitato sezione dell'A.N.A. di Toronto.



ARGENTINA Assemblea sezionale a Florencio Varela

Malgrado le avverse condizioni del tempo che avevano provocato allagamenti in molte strade, duecento alpini, molti dei quali accompagnati dai familiari, hanno partecipato nel Collegio Santa Lucia di Florencio Varela all'assemblea annuale della sezione argentina, seguita dalla Messa e dal pranzo. In totale i presenti sono stati circa 400.

La relazione morale prevista dall'ordine del giorno è stata let-

ta dal presidente Zumin che ha relazionato sulle attività svolte durante l'anno 1987, ponendo di rilievo l'adunata di Rosario, con la presenza di alpini dei trenta gruppi d'Argentina, autorità italiane e argentine che presenziarono alla consegna di una bandiera italiana nella galleria del monumento omonimo. Chiudendo la relazione Zumin ha voluto ringraziare il vice presidente, il segretario, il tesoriere che ha

presentato la relazione finanziaria, come pure il maestro Bruno Gheno, il coro, gli alpini e tutti coloro che fanno sì che la sezione continui rappresentando degnamente gli alpini d'Italia.

Le relazioni morale e finanziaria sono state approvate all'unanimità.

Alle 12.30 il padre Attilio Picci ha benedetto gli ulivi per continuare con la Messa cantata dal coro sezionale.



Tricolore



Cerimonia per la consegna del tricolore alle scuole elementari di Valle e Venas di Cadore.



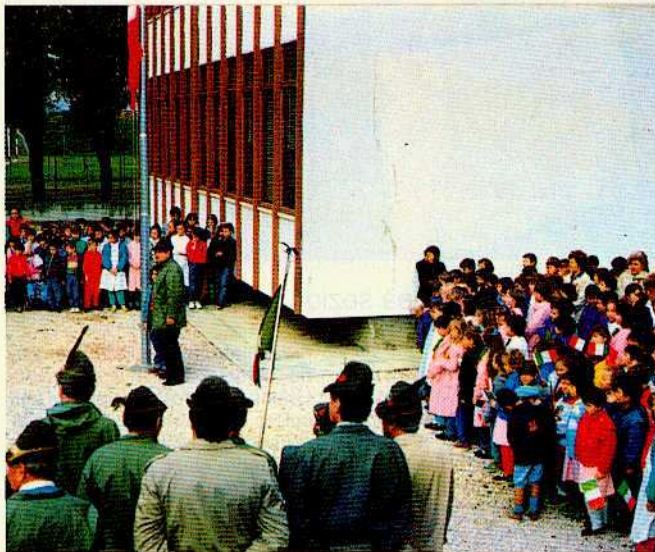
Consegna del tricolore alle scuole medie «E. Salgari» di Cà di David (Verona).



Gruppo di Castione (sez. di Belluno): «festa del tricolore» con dono di sei bandiere ad altrettante scuole.



Il tricolore — portato dal reduce di Russia Olindo Battistuzzi — è stato offerto dagli alpini del gruppo di Conegliano-Città alle scuole elementari «Kennedy».



Il gruppo ANA di Lonigo (sez. di Vicenza) ha donato la bandiera alla scuola media ed elementare; nella foto, la consegna alle elementari.



Il gruppo alpini di Corio (sez. di Torino) ha consegnato il tricolore alle scuole del paese programmando una serie di manifestazioni di contorno alla cerimonia di consegna.

TI REGALIAMO UN MESE SULLE VIE DEL MONDO.

Oggi puoi trascorrere un mese sulle Vie del Mondo, la grande rivista nata dalla collaborazione tra il Touring Club Italiano e la National Geographic Society e viaggiare tra gli splendidi servizi fotografici e gli affascinanti resoconti di viaggio. Ritaglia e spedisce il coupon qui a lato e riceverai una copia saggio della rivista. Per partire subito sulle pagine più belle del mondo.



Nome _____
 Cognome _____
 Via _____
 Città _____
 C.A.P. _____

Da spedire in busta affrancata a:
TOURING PERIODICI S.r.l.
 Viale Beatrice d'Este 43
 20122 Milano
 Att.ne: Sig.ra Roberta Scotti





puoi ordinare anche telefonando a: 02 6701566

OFFERTE CONVENIENZA CASA

CAPRI RAFFINATISSIMI DELIZIOSAMENTE RICAMATI

same-govj



a sole
L. 31.900

Due capi preziosi per il tuo corredo

Delicati, romantici e deliziosamente ricamati, questi splendidi capi sono l'ideale per il tuo corredo. Il pizzo è ricco di fascino e di ricercatezza tipico del buon tempo antico. Immagina la tua camera da letto e il tuo soggiorno impreziositi da questi bellissimi pizzi! Sarà un tocco di splendore e di raffinatezza anche in un arredamento moderno. Due capolavori di prestigio: il copriletto, un sogno diventato realtà, vestirà il tuo letto di magica dolcezza; il copritavolo, utilizzato come splendido tappeto da lasciare sempre sul tavolo, darà un tocco di splendore a tutta la sala.

L'intramontabile raffinatezza ed eleganza della lavorazione artigianale

Mani abili e pazienti hanno eseguito questa splendida parure in puro cotone 100%. È interamente realizzata con preziosa lavorazione in pizzo ed è disponibile nella versione bianca ed écru.

La **SAME-GOVJ** ha selezionato per te questi articoli di classe e li presenta oggi ad un prezzo veramente interessante.

IL COPRILETTO MATRIMONIALE (misura cm. 240x260) a sole L. 31900

IL COPRITAVOLO ROTONDO (misura Ø cm. 170) a sole L. 22900

IL COPRITAVOLO RETTANGOLARE (misura cm. 140x240) a sole L. 25900

Importante

Potrai acquistare questi splendidi capi sia separatamente che uniti in parure, sia per te che per una tua amica, così da formare un coordinato di classe.



a sole
L. 22.900

Affrettati ad effettuare il tuo acquisto: non perdere questa splendida occasione!

Compila in stampatello, ritaglia e spedisce oggi stesso il buono d'ordine. Riceverai al più presto con grande gioia i capi da te desiderati.

GARANZIA: soddisfatti o rimborsati

Dopo aver tranquillamente esaminato per 10 giorni a casa tua i capi acquistati, se non sarai soddisfatta, potrai restituirci quanto ordinato ed avrai l'immediato rimborso.

BUONO D'ORDINE: da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa, o incollato su cartolina postale, a **FC 18**

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO
Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

- COPRILETTO MATRIMONIALE** a sole L. 31900
• Scelgo il colore bianco écru
- COPRITAVOLO ROTONDO** a sole L. 22900
• Scelgo il colore bianco écru
- COPRITAVOLO RETTANGOLARE** a sole L. 25900
• Scelgo il colore bianco écru

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione. Resta inteso che se non sarò soddisfatta potrò restituirvi quanto ordinato entro 10 giorni dal ricevimento e sarò rimborsata.

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____ N. _____
CAP. _____ PROVINCIA _____
LOCALITÀ _____
FIRMA _____

